

# PENNE MOZZE

Anno XXXV° - Quadrimestrale - N° 35 - Settembre 2007  
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE  
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315  
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - Filiale di TV  
Direzione e Redazione presso: Sezione A.N.A. Via Della Seta, 57 - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA,  
ARRANCA VERSO LA VETTA  
• E VEDRAI CIME PIÙ ALTE •  
CUI TENDONO ALTRI UOMINI



## 36° ANNIVERSARIO AL BOSCO

di Mariapia Altarui

*Domenica 2 settembre u.s. si è svolto il 36° raduno delle Penne Mozz; quest'anno, purtroppo, sono incaricata alla relazione dell'incontro su delega del nostro direttore Roberto Prata. Ripeto "purtroppo" perché, pochi giorni prima del raduno, gli è mancata la moglie Anna Maria, al quale rinnoviamo il nostro pensiero di cordoglio per questo dolore.*

Il nostro consueto incontro settembrino si è svolto nell'oasi del Bosco delle Penne Mozz accolto dal sole ed iniziato con l'alzabandiera, mentre in coro quasi tutti cantavamo l'Inno nazionale. Immaginate una affollata cattedrale con il cielo come tetto e la gente – Autorità civili e militari, veci, boccia ed ospiti – che si è comportata come fossimo in chiesa con rispetto e devozione silenziosa. E senza retorica, ogni anno c'è sempre più silenzio, anche perché, quest'anno, i discorsi sono stati più ristretti e la cerimonia è risultata più contenuta. Sono consapevole di ripetermi, anch'io infatti, da anni, continuo ad esortare una presenza silenziosa, aiutata specialmente dal nostro Ennio Da Re, lo speaker veterano durante la celebrazione delle Messe. Ricordo il dispiacere di mio



## COME E' NATO L'INNO DI MAMELI

Michele Novaro era un discreto musicista genovese, nato nel 1822 e morto nella sua città all'età di 63 anni. Attorno al Novaro si era formata una cerchia di amici ed ammiratori, tutti animati da profondi sentimenti patriottici, che guardavano con autentico fervore all'unità d'Italia.



Una sera di mezzo settembre del 1847, a casa del poeta Lorenzo Valerio, mentre Novaro si esibiva al pianoforte per gli amici, entrava un nuovo ospite che gli porgeva un foglietto di carta, precisando che glielo mandava il comune amico Goffredo Mameli. "Te lo manda", aveva affermato il messaggero, il che non significa, fece osservare qualcuno, che lo abbia anche scritto. Novaro lesse

## BUON NATALE E BUON ANNO

Cari Soci, cari Alpini delle Sezioni aggregate ed Amici, questo pare essere l'anno delle novità! Gli auguri per le Feste vi arrivano infatti con molto anticipo. Siete stati informati che, nostro malgrado, abbiamo dovuto ridurre le uscite di "Penne Mozz". Non più tre numeri all'anno, ma solo due. Perché? ...Mancano i fondi!

Non è un colpa, purtroppo, anno dopo anno, la schiera di Soci ed Amici si assottiglia, è madre natura che comanda; è una regola alla quale è impossibile sottrarsi e quindi anche le oblazioni diminuiscono...

Tuttavia non è una situazione irrimediabile...



tanto per conoscerci...  
...il direttore

“36° Anniversario...”... segue da pag. 1

fratello Mario quando, “in illo tempore” si lamentava perché, durante la celebrazione della Messa, lo schiamazzo, baldoria, il disturbo e talvolta qualche bestemmia confondevano le parole del celebrante.

Oltre alla presenza delle quattro Sezioni di Treviso, Vittorio Veneto, Conegliano e Valdobbiadene, perni della nostra Associazione, hanno presenziato anche altre Sezioni A.N.A. provenienti da tutta Italia, dal Friuli alla Sicilia.

Dopo l'alzabandiera e l'Inno nazionale sono state collocate sull'“Albero della Memoria” le “foglie” con i nomi delle Sezioni di COMO, COLICO, SONDRIO e TIRANO, alle quali diamo un affettuoso BENVENUTO! Quindi le Autorità hanno reso gli onori ai Caduti deponendo la corona di alloro. Il presidente della Sezione di Pordenone Giovanni Gasparet ha tenuto il discorso ufficiale commemorativo affermando tra l'altro che prima di scandalizzarci per le guerre (tutti detestiamo le guerre) è necessario impegnarci tutti in un lavoro di “pazienza”, “sincerità” e “umiltà”, dimenticando la “vendetta”! A queste sagge parole non aggiungo altro anche perché, nella sua omelia, Mons. Balliana ha ripreso e rimarcato l'importanza dell'umiltà. Sono convinta che il mosaico personale e giornaliero di buone qualità e di civiltà, contribuisce ad evitare lo scontro ad ogni livello. Gasparet ha poi invitato, anzi, sollecitato ad organizzare visite di alunni e studenti in questo luogo, affinché il giovani imparino una pagina della nostra storia. Già da tempo il nostro presidente Claudio Trampetti ed altri collaboratori, accolgono e guidano le visite Bosco degli studenti, anche se con qualche difficoltà burocratica che ci sollecita a suonare “amichevole” la sveglia a studenti ed insegnanti.

La Messa è stata concelebrata dal generale Mons. Ballinana e da Don Perin.

Per la prima volta nella storia dei nostri raduni è intervenuta, quale rappresentante militare, una Alpina, alla quale ho dato il benvenuto, ricordandole quante lotte ha sostenuto anche la mia generazione, affinché anche “lei” potesse oggi indossare quella divisa militare. Questo vale anche per il Corpo dei Carabinieri, della Polizia, delle Guardie di Finanza e Forestali.

Il tema predominante di questo 36° raduno è stato incentrato dunque sulla virtù dell'umiltà, e si è chiuso con la lettura della preghiera dell'Alpino, accompagnata dai rintocchi della nostra campana, mentre il celebrante invitata i presenti a festeggiare.

E così sia!

“Com'è nato l'inno...”... segue da pag. 1

e addirittura si commosse per quei versi che giudicò stupendi. Quella sera stessa Michele Novaro si buttò entusiasta a scrivere le note adatte ai versi di Mameli. Qualcuno aveva proposto che le parole attribuite a Mameli fossero adattate a qualche brano esistente; fu invece Novaro a fare in modo che quei versi accompagnassero le sue note, regalandoci quello che, dal 1946, sostituendo la Marcia reale, è diventato il nostro inno nazionale “provvisorio”. Già, in oltre sessant'anni i nostri

infaticabili politici non hanno ancora trovato il tempo per dichiararlo ufficialmente Inno nazionale d'Italia.

Inizialmente l'inno fu detto “Il canto degli Italiani”, ma passò poi alla storia come “Inno di Mameli”.

Pare che Novaro non si sia limitato a scrivere la musica, ma abbia addirittura modificato il primo verso, cambiando l'originale “Evviva l'Italia” nel più incisivo “Fratelli d'Italia”!

prat

## ALPINO..!



Quand'ero bambino e la fantasia volava libera senza limiti di tempo e spazio, ti vedevo e sentivo inarrivabile. Il tuo cappello, la tua storia, la tua solida figura ti collocavano sulla vetta più alta.

Fin da picco ho desiderato diventare come te, pur dubitando di poterci riuscire...

Ma col trascorrere del tempo, con l'acquisizione di una certa maturità, ti ho visto come un uomo certamente particolare ma più vicino, al quale Dio aveva assegnato compiti impossibili ad altri.

Poi è arrivato il giorno della visita di leva ed il momento dell'assegnazione al Corpo... Ricordo che la notte precedente ho dormito poco e male, paventando umilianti assegnazioni ad altri Corpi, eventualità che temevo più di una malattia.

“Sano e di robusta costituzione: asse-

gnato alle Truppe alpine!” Sono state le parole che, improvvisamente, quasi avessi le ali, mi hanno portato lassù, dove ti avevo collocato da bambino.

Nel tempo, quando la follia degli uomini ti ha costretto a combattere prima ad Adua, poi in Libia, e ancora sulle Alpi, sui monti della Grecia e poi sulla steppa russa, contro gente che non consideravi nemica e che combatteva per difendere la propria terra, ho capito che, fama ed onore, voi “veci” ve li siete conquistati col coraggio, l'obbedienza, con le più dure fatiche, ma soprattutto col vostro sangue!

E così, senza badare a secondi fini, anch'io mi sono ritrovato nella memoria dei morti, nel dolore dei feriti e dei congelati, nell'impotente umiliazione dei prigionieri, tuttavia fra uomini particolari che hanno scritto una storia della quale si deve essere fieri.

Con la conquista della pace, hai smesso la logora uniforme e appeso il cappello con la penna a portata di mano; a fianco al tuo ho appeso anche il mio e mi sono unito a te, non potendo resistere alla chiamata della nostra Associazione. Ora siamo qui, assieme a tanti altri ad onorare la nostra Bandiera, a ricordare Coloro che non ci sono più, a tendere una mano amica a chi abbia bisogno, convinti che la solidarietà renda amici garantendo pace, libertà e democrazia.

Lanzo

"Buon Natale..."... segue da pag. 1

diabile. Con la buona volontà di tutti e con lo spirito che ci lega ai valori rappresentati dal Memoriale del "Bosco delle Penne Mozze", potremo porvi rimedio.

Come? Ogni anno, la prima domenica di settembre, almeno tre Sezioni dell'A.N.A. convergono al Bosco per aggiungere il proprio nome sull'Albero dei Ricordi, simbolo destinato ad riunire nella memoria gli Alpini della Marca trevigiana, ai caduti Alpini delle Sezioni aggiunte: "foglie" che germogliano affinché, il Memoriale di Cison di Valmarino, possa ricordare il sacrificio di TUTTI gli Alpini d'Italia.

Ciò premesso, non crediamo di proporre una stranezza chiedendo a tutte le Sezioni rappresentate ufficialmente al BOSCO DELLE PENNE MOZZE, di destinare annualmente un centinaio di Euro a favore del giornale. Un piccolo sforzo economico che, per la verità, alcune Sezioni hanno già spontaneamente consolidato.

"Penne Mozze" potrebbe uscire tre o quattro volte all'anno, il che consentirebbe un più fruttuoso collegamento tra gli Alpini d'Italia ed il "Bosco delle Penne Mozze", che vogliamo diventi MEMORIALE NAZIONALE.

Aumentando la tiratura di "Penne Mozze", consentiremo inoltre alle singole Sezioni di distribuirne delle copie nelle scuole: i giovani devono sapere e conoscere!

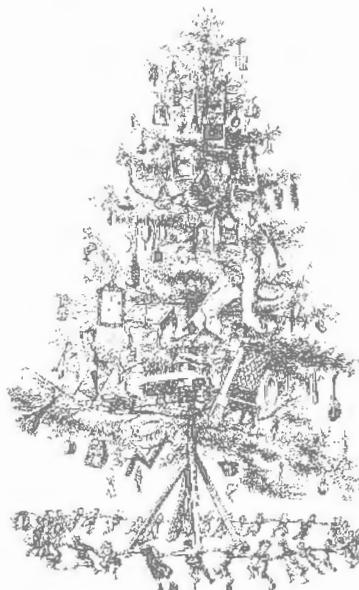
Siamo consapevoli che ogni Italiano, vecchio o giovane che sia, non deve perdere la memoria della storia patria. Non illudiamoci, non è credibile che gli oltre sessant'anni di pace in Europa, rappresentino una certezza di pace per il futuro. Se negli anni Quaranta il pericolo era rappresentato dalle dittature, oggi la pace è minacciata da un pericolo più subdolo ed incontrollabile che si chiama TERRORISMO!

Per questo le Forze Armate sono necessarie, sarebbe irresponsabile negarlo. Tuttavia non basta, esse hanno bisogno della solidarietà sincera e concreta dei cittadini.

Ecco perchè, quest'anno, il Consiglio direttivo dell'As.Pe.M., il Comitato per il Bosco e la Redazione di "Penne Mozze" inviano i più sinceri auguri non solo ai Soci e agli iscritti all'A.N.A., ma soprattutto alle Forze Armate impegnate in difesa della pace in tante parti del mondo ed quanti collaboreranno affinché, questa proposta, possa diventare, come ogni iniziativa degli Alpini, una splendida realtà.

All'Italia, ai suoi Figli in armi ed a Voi tutti: buon Natale e felice 2008..!

*Il direttore*



## *Si avvicina NATALE 2007...*

... anche se in questo momento d'autunno settembrino la natura non è ancora spoglia, invernale e Natale sembra lontano. Il tempo è così bizzarro che talvolta, un attimo, sembra infinito, mentre un anno scivola senza accorgerci. Quest'anno la mia consueta favola arriva in anticipo, causa la riduzione delle pubblicazioni del nostro giornale per motivi economici e cioè difficoltà di cassa della nostra Associazione, essendosi ridotto, improvvisamente e rapidamente, il numero dei Soci.

Ricordiamo questa ricorrenza perché, l'attesa del Natale è fede, augurio ed anche sogno, favola, speranza. In ogni periodo il pensiero del Natale ci affascina, ci attrae, ci fa tornare un po' bambini per l'arrivo del Bambinello.

Sembra una favola anche il perdurare di questo evento che, dopo duemila anni, svolge annualmente il mondo sia spiritualmente che commercialmente. E' giusto che nel giorno della gioia ci sia spazio per la sorpresa, per il regalo.. ma la nostra esuberanza materiale non soffochi il messaggio del Bambinello. Allora lasciamoci illuminare dalla luce della cometa e dal messaggio dell'Angelo: "Pace in terra agli uomini di buona volontà!", pace che ritroviamo nella semplicità ed il fascino dei nostri presepi che, nei miei ricordi, si è ripetuto con il Natale del 2006. Dopo molti anni il giorno di S. Stefano mi ha riportato al tempo in cui, bambini, andavamo a visitare il Presepio di Revine Lago di Treviso. Premesso che a Revine già la natura sembra predisposta per l'aiuto ad eventi eccezionali e d'inverno lo scenario è veramente natalizio. Ebbene, col Presepio del 2006, ho apprezzato la precisione degli avvenimenti, la metodicità nello

svolgimento, la fedeltà nel rappresentare gli episodi; perfino le persone del paese, che rappresentavano figure bibliche di Abramo e Mosè, Isaia e Zaccaria, fisicamente sembravano uscire dalle figure dei libri. Mi sono immersa tra la folla dei pastori, delle donne che preparavo la pasta per il pane, anche per conoscere gli organizzatori ed ho saputo che grande merito, certamente coadiuvato da innumerevoli volontari, deriva dal regista, il nostro amico e presidente Claudio Trampetti. Allora complimenti per la fatica, la buona volontà, la competenza, la disponibilità di Claudio e di tutti gli organizzatori volontari di Revine.

E aspettiamo Natale 2007 con la speranza ed un augurio e ...perché no? Un arriverci al presepio Natale 2007 a Revine.

*Mariapia Altarui  
Settembre 2007*

## **UNA DOVEROSA RETTIFICA**

**Informiamo che, dal mese di ottobre, le S.Messe presso la Basilica "Madonna Grande" di Treviso saranno celebrate negli orari.**

**Lunedì 1 ottobre ore 9,00**  
**Lunedì 5 novembre ore 9,00**  
**Lunedì 3 dicembre ore 9,00**

Anno XXXV  
Numero 35 - Settembre 2007  
Spedizione in abbonamento postale  
Gruppo IV - 70% - Periodico con pubblicità  
Registrazione presso il Tribunale  
di Treviso del 18.X.1972 n° 315

Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze  
fra le famiglie dei Caduti Alpini  
Gratis ai Soci o per oblazione  
sul c.c.p. N. 13643317

*Direzione e Redazione*  
Via della Seta 57 - 31029 - Vittorio Veneto  
Presso Sezione A.N.A.

*Direttore responsabile*  
**G. Roberto Prataviera**  
Via Azzano X, 31 - 33170 PORDENONE

*Comitato di redazione*  
Donato CARNIELLI, Gabriella DAL MORO,  
Renato BRUNELLO.

Fotocomposizione e Stampa:  
Grafiche Risma srl  
Roveredo in Piano - Pn 71434

## 7 GENNAIO: FESTA DEL TRICOLORE

Così ha scritto lo storico Giulio Ricci, a proposito della nascita del Tricolore italiano:

Dai verbali che formano gli Atti del Congresso Cispadano, inaugurato dall'Assemblea unitaria il 27 dicembre 1796 in Reggio Emilia, e chiusa il 9 gennaio 1797, si rileva che alla quattordicesima sessione del 7 gennaio, il cittadino Luigi COMPAGNONI fa pure menzione che si renda universale lo Stendardo o Bandiera Cispadana di tre colori "Verde, Bianco, Rosso", e questi tre colori si usino anche nella Coccarda cispadana, la quale dovrà portarsi da tutti...

Queste parole sanciscono il battesimo della Bandiera d'Italia, che il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha voluto si festeggiasse il 7 Gennaio di ogni anno.

Questa festa ha un suo preambolo "alpino", risalente al 13 Maggio 1984, giorno in cui, a Trieste, si svolse la 57<sup>a</sup> Adunata nazionale..

In quella occasione l'allora Presidente nazionale Vittorio Trentini consegnava al Ministro della Difesa, senatore Giovanni Spadolini, la formale richiesta del Consiglio Nazionale dell'Associazione Alpini, con la quale si chiedeva l'istituzione della "Giornata Nazionale del Tricolore".

La richiesta, era nata da una proposta formulata dagli allora consiglieri nazionali Bruno Zanetti e Roberto Prataviera, successivamente formalizzata dal Consiglio Nazionale nei contenuti della lettera qui sotto riportata:

*Signor Ministro,*

*ho l'onore di rimettere formalmente nelle Sue mani, la richiesta espressa dagli oltre 310.000 iscritti all'Associazione Nazionale Alpini, volta ad ottenere con apposita legge dello Stato, l'istituzione della "Giornata Nazionale del Tricolore".*

*Attraverso il Suo autorevole interessamento, chiediamo al Governo di farsi interprete in Parlamento di una appropriata legge istitutiva, che negli intendimenti della Associazione Alpini e dei tanti Italiani che condividono le nostre idealità, potrà favorire un auspicato recupero dei più alti valori ideali, attraverso la rivalutazione del Tricolore, simbolo delle nostre tradizioni, della nostra cultura, della nostra identità di popolo.*

*A Lei, Signor Ministro, la riconoscenza dell'Associazione.*

*Suo devotissimo  
Avv. Vittorio Trentini*

Dall'ormai lontano 13 Maggio 1984, sono trascorsi 23 anni, la proposta fu da prima accettata ma poi accantonata per le solite meschine beghe di parte.

Ne seguì un lungo silenzio, interrotto da qualche timido riaffiorare della proposta; finalmente l'idea madre degli Alpini ha trovato definitiva attestazione per volontà del Presidente Carlo Azeglio Ciampi, nella data del "7 Gennaio", giorno in cui ogni Italiano deve sentire la necessità di esporre al balcone di casa il Tricolore, segno della nostra identità culturale, seconda a nessuna, nel contesto di un'Europa Unita negli intenti ma distinta nella specificità dei popoli che la costituiscono.

(\*\*)

### UNA NOTA AMARA

Domenica 7 Gennaio 2006 - T.G./4 delle ore 20: dopo aver ricordato la manifestazione tenutasi in mattinata a Reggio Emilia, città natale del Tricolore, e ricordate le parole dette in proposito dal presidente della Repubblica, l'annunciatrice riferisce una frase pronunciata per l'occasione dall'on. Roberto CALDEROLI: "il Tricolore è vecchio, è ora di metterlo in un cassetto..!"

D'accordo, dirà qualcuno, sappiamo da chi vengono quelle parole.

Non dovremmo meravigliarci, aggiunge chi scrive, un giorno a Venezia il loro "capo" urlò ad una signora che il Tricolore poteva metterla nel cesso!

In verità non è facile capire cosa voglia certa gente. Eppure anche loro hanno una bandiera che li simboleggia, dunque? Vorrebbero forse che il loro drappo verde sostituisse sui pennoni d'Italia lo storico Tricolore nazionale?

Con tali atteggiamenti mostrano di appartenere ad una congrega che abbarbica le proprie radici culturali nella più becera ignoranza storica. Dicono che l'Italia comincia sulle Alpi e finisce sulle sponde del Po, o giù di lì, e si ostinano a chiamarla con una parola che non ha alcun significato storico.

Affermano che Roma, dove anche loro

"convivono", sia una città di "ladroni" e agiscono come se il Sud d'Italia fosse una propaggine del Nord Africa!

Sparlano senza rendersi conto di offendere la maggioranza degli Italiani.

Sia chiaro, nessuna avversione per la loro presenza politica, anzi, è piuttosto l'udire certe frasi che fa male e sgo-

menta. Dispiace che il Parlamento abbia varato una legge che abolisce il "vilipendio alla Bandiera", ma ciò non toglie che per la maggioranza degli Italiani il Tricolore rappresenti la storia di tutti, nei suoi aspetti belli e brutti, perché è simbolo della nostra secolare civiltà che è cristiana, delle fatiche di chi lavora con fervore ed onestà dalla Vetta d'Italia a Pantelleria, perché l'Italia è questa; la Bandiera è soprattutto simbolo del sangue degli Italiani morti per effetto di leggi talvolta sbagliate, votate da chi, nel tempo, nel bene e nel male ha rappresentato il popolo in Parlamento.

Queste cose, questi atteggiamenti che è poco definire inconsulti, danno fastidio a molti, ma occorre dire che anche la sopportazione è democrazia!

*Un Italiano*

*Amici,  
scriveteci, mandate  
notizie al vostro  
giornale, divulgatelo fra amici e  
conoscenti.  
"Penne Mozze" è la voce di  
Coloro che sono saliti nel Paradiso  
di Cantore.*



## COLUMBUS DAY

Ogni anno negli Stati Uniti l'anniversario della scoperta dell'America, avvenuta il 12 ottobre 1492, è solennemente celebrata con importanti manifestazioni civili e popolari.

In Italia l'evento è invece solennemente... ignorato!

Perché? Forse una spiegazione la troviamo nella scarsa importanza che, come Italiani, diamo a certi avvenimenti. Si trattasse dei campionati del mondo di calcio, del derby di Milano o di qualche Coppa. Beh, allora...

Invece è necessario conoscere, leggere per sapere e ricordare, per convincerci che non siamo secondi a nessuno. Anzi! Pochi altri popoli hanno una cultura plurimillennaria come la nostra, ciò dovrebbe convincerci che forse è proprio l'erba di casa nostra ad essere più verde delle altre.

Nel 1968 gli astronauti americani stupirono il mondo posando per la prima volta il piede sulla Luna.

Nel 1492 Colombo partiva da Palos, in Portogallo, per un'avventura che, vista e considerata con i mezzi a disposizione in quei tempi, ha poco da invidiare all'impresa spaziale di "Apollo 11"!

Gli astronauti sono partiti sapendo che la Luna esisteva ed era lassù, ferma, dove loro avrebbero dovuto scendere con il Lem.

Colombo partì invece sollecitato da



una sua personale intuizione, addirittura deriso da molti contemporanei. Aveva la personale e stupefacente convinzione che, superato lo stretto di Gibilterra, al di là delle insidie di un oceano del tutto sconosciuto, avrebbe trovato un'altra sponda sulla quale posare il piede.

La sua avventura è riuscita perché frutto di un ragionamento che, se oggi può far sorridere, a quel tempo aveva del prodigioso, è già questo rappresenta un avvenimento di enorme importanza!

Tutto questo per affermare che non dobbiamo dimenticare gli avvenimenti che hanno visto i migliori Italiani giganteschi per intuizione ed intelligenza; e Colombo è stato uno dei tanti "migliori" Italiani.

Dunque svegliamoci, non dimentichiamo sciocamente le nostre orgogliose memorie, sono parte irrinunciabile della nostra cultura.

## MARCONI ...DAY

Il 20 luglio, il mondo che conta e che non si è assopito per un'indigestione di ideologie fasulle com'è accaduto in Italia, e che sa riconoscere e ricordare i valori fondamentali della civiltà umana, ha celebrato il 70° anniversario della morte di Guglielmo Marconi, il grande scienziato bolognese inventore della radiotelegrafia.

Nato a Bologna il 25 aprile 1874. Guglielmo Marconi è morto il 20 luglio 1937 a solo 63 anni.

Un autentico astro dell'ingegno

umano, celebrato in ogni parte del mondo, ma nell'occasione dimenticato in Italia.

Sarà forse perché radio e televisione - che tutti abbiamo in casa grazie alla sua geniale intuizione - sono impegnate a trasmettere i vari festival canzonettistici, o i congressi che precedono e seguono la nascita dei partiti che producono redditi scanni e poltron, o perché impegnate contro questo o quello e mai a "favore" di qualcosa d'altro, fatto sta che nel Paese che gli ha dato i natali e ne conserva le spoglie, nessuno si è ricordato del 70° della sua morte.

Amici, occorre darsi la sveglia, è necessario guardare, almeno ogni tanto, dentro di noi per ricordarci che la nostra



cultura e la nostra genialità, hanno arricchito l'umanità in campo scientifico, artistico, storico ancora in altri settori...

Perdere la memoria dei grandi che hanno reso famosa

nel mondo l'Italia, significa recidere le radici che alimentano la vitalità del nostro popolo, vuol dire inaridire i più nobili ideali e toglierci la certezza di un futuro che rende la vita degna di essere vissuta.

Suoni dunque la sveglia nel mondo politico, ma soprattutto nella scuola, ancora soffocata dalle imbecillità del '68, e che è la diretta responsabile della formazione culturale degli Italiani di oggi e di domani.

(g. r. p.)

## OBBEDISCO!

Giuseppe Garibaldi, universalmente conosciuto come l'eroe dei due mondi, è nato a Nizza il 4 luglio 1807, città italiana ceduta alla Francia dai Savoia nel 1860, per compensazioni politiche.



Tuttavia Garibaldi volle conservare, com'era consentito allora, la cittadinanza italiana, riconoscendo nell'Italia la sua unica vera Patria.

Il suo nome, ma soprattutto la sua

azione di condottiero, sono riconosciute in tutto il mondo per lo spirito libertario con il quale furono guidate, nel supremo ideale che, per lui, era la libertà di ogni popolo.

Ingiustamente considerato "guerrafondaio" da chi non conosceva, e ancora oggi non conosce la sua vera personalità.

Garibaldi aveva una mentalità essenzialmente pacifista, tuttavia condizionata dall'imprescindibile diritto universale alla libertà.

Per questo concepiva la guerra come unico mezzo per combattere le dittature ed i governi che opprimevano i popoli.

Egli infatti è ricordato nelle Americhe ed in Europa per le battaglie combattute a favore della libertà di tutti.

Fu indubbiamente un grande idealista, mai condizionato da personalismi, lontano dal pretendere ricompense per le sue strabilianti imprese.

Giuseppe Garibaldi non è dunque solo un eroe italiano, ma riconosciuto tale e onorato in molte parti del mondo, anche dove non ebbe modo di combattere, ma dove la sua fama è giunta sulle ali della leggenda.

Pur avendo agito molto spesso sotto l'impeto irresistibile della propria forte personalità di leader, tanto da essere richiesto dal presidente Lincoln a comandare un Corpo d'armata durante la guerra di secessione, all'occorrenza seppe obbedire al

“Obbedisco... segue da pag. 5

proprio dovere anche a costo di grandi sacrifici personali.

E' celebre la risposta data il 21 luglio 1866 al generale Lamarmora, dopo la sua vittoriosa battaglia di Bezzecca contro gli Austriaci, che per ragioni politiche gli imponeva di sospendere ogni azione militare.

“Obbedisco!”, rispose Garibaldi, rinunciando a portare a compimento un'azione militare che avrebbe potuto anticipare di oltre 50 anni ciò che l'Italia realizzò solo a conclusione della Prima Grande mondiale.

Garibaldi fu indubbiamente un grande

artefice dell'unità d'Italia, ma anche precursore di una Europa unita che egli vedeva possibile artefice di una più estesa unità mondiale.

Strumentali, se non addirittura becere, le voci che lo accusano di essere responsabile dell'accorpamento delle regioni del sud al centro-nord produttivo, impoverendo l'economia nazionale.

Il meridione di oggi è quello che è solo perché, dalla fine della guerra ad oggi, chi ha governato non ha avviato, per colpa o incapacità, una politica risanatrice collegata ad un'economia più sostanziale e reali-

stica, privilegiando invece enormi ed improduttivi investimenti a pioggia che hanno alimentato il malcostume amministrativo e morale di quei pochi che, ancora oggi, condizionano i più.

Va comunque ricordato che Garibaldi, con suoi ideali ed il suo operato, seppe infondere nell'animo di molti Italiani il seme di quel patriottismo che avrebbe portato l'Italia ad essere uno Stato sovrano, indipendente e parte attiva, certamente non secondaria, dell'Europa d'oggi.

(Rob.)

## UNA DOVEROSA SEGNALAZIONE

L'amico Alpino e Socio As.Pe.M. Pio Deana, capogruppo A.N.A. di Travesio (PN), ha inviato al nostro giornale la lettera e l'attestazione che riportiamo, col proposito di far conoscere al Sindaco della città di Ceva chi, in realtà, sia stato il capitano LAMBERTI, ufficiale radiato per indegnità dai ranghi dell'Esercito Italiano, alla memoria del quale, probabilmente ignara della triste verità storica, l'Amministrazione comunale di Ceva intenderebbe dedicare una piazza.

Doverosa la segnalazione di Deana e sacrosanto l'appoggio che noi di “Penne Mozze” riteniamo doveroso offrirgli al fine di evitare tanto sacrilegio.

*Gentile signor Sindaco, mi chiamo Pio Deana, sono della classe 1928, da 27 anni ho la guida di questo Gruppo A.N.A. della Sezione di Pordenone, dal 1994 sono stato 8 volte in Russia, in uno di questi viaggi ho accompagnato Mons. Enelio Franzoni, Medaglia d'Oro al Valor Militare e prigioniero in URSS; mi posso definire un discreto conoscitore di quanto è successo lassù 64 anni or sono.*

*Da amici piemontesi, vengo a sapere che il Comune di Ceva vuole intitolare una piazza al capitano Lamberti.*

*Non so quanto la notizia corrisponda a verità, ma se fosse vera, desidererei che Lei tenesse in conto queste mie considerazioni.*

*Il Lamberti, nonostante un passato di ottimo e stimato ufficiale, è stato degradato e radiato dall'Esercito non tanto per essere stato abbacinato dagli ideali del*

*Marxismo (milioni di persone lo hanno fatto), quanto per essersi messo a disposizione di quella orrenda macchina psicologica che voleva far diventare tutto il mondo comunista, a cominciare da quelli che avevano avuto la sorte di cadere prigionieri nelle loro mani.*

*I servizi del Lamberti consistevano nella denuncia di compagni di prigionia che si dimostravano particolarmente refrattari all'indottrinamento comunista, procurando a questi un inasprimento delle già inumane condizioni di vita.*

*Rivalutare un simile personaggio, dedicandogli la piazza, è come uccidere una seconda volta questi poveri Martiri; sarebbe come se un Vescovo facesse erigere una chiesa per dedicarla a Giuda Iscariota...*

*Signor Sindaco, mi permetto di ricordarLe il Ten. Col. Giuseppe Avenanti Medaglia d'Oro al Valor Militare sul fronte russo e ancora che, la città di Ceva, ha avuto 50 dei suoi Figli caduti su quel fronte: non crede siano questi più meritevoli di essere ricordati?*

*Signor Sindaco, non vorrei che lei considerasse una mancanza di riguardo nei Suoi confronti il fatto che farò conoscere a tutti i miei amici questa lettera; dato che la figura di Lamberti è poco conosciuta, non vorrei che qualcuno partecipasse a quella cerimonia con uno spirito che potrebbe suonare come un'offesa per il festeggiato. Scusandomi per il tempo che Le ho sottratto, Le porgo i più cordiali saluti alpini.*

Deana Pio

Via Lizier, 3 - 33090 TRAVESIO (PN)

A testimonianza della lettera dell'amico Pio Deana, riportiamo la lettera n. 129 del 29 settembre 1945, inviata da Lamberti ed altri compagni a Stalin:

Al Generalissimo Stalin - Mosca

Noi soldati, sottufficiali e ufficiali italiani del campo 40, (1)

... Riconosciamo che la lotta eroica del popolo sovietico è stata un fattore determinante per la distruzione del fascismo nel mondo, che essa ha dato un grande contributo per la liberazione del nostro popolo ed un valido sostegno alla sua resurrezione democratica.

Noi prigionieri, visto che cosa è l'URSS faremo conoscere ai nostri lavoratori questo grande popolo smentendo le calunnie antisovietiche diffuse dagli elementi più reazionari.

L'eroismo ed i morti del glorioso Esercito Rosso, che noi riverenti salutiamo, saranno il più saldo legame di sangue che suggellerà per sempre la nostra amicizia e la nostra riconoscenza.

Viva l'URSS!

Via il suo Condottiero Generalissimo Stalin!

Viva l'amicizia italo-sovietica!

Firmato:

S.Ten. Ansaldo	Sold. Brunetti	Magg. Lamberti (*)
Capor. Muraro	Capit. Cadeddu	Capit. Chiara
Maresc. Casati	Serg. Piccoli	Serg. Ranucci
S.Ten. Serio	Magg. Med. Uberti	Marinaio D'Aniello

(\*) Lamberti si era auto promosso al grado superiore

(1) La Scuola Antifascista era stata staccata dal campo 27 di Krasnogorsk ed era diventata “Objekt 40”.

**Cosa dire di questa sconcertante documentazione?**

Come Alpino e come Italiano vorrei si trattasse di un brutto sogno.

Pensare a dei fedifraghi che per tornaconto e viltà tradiscono Patria e compagni di sventura, è veramente insopportabile.

Cosa si può immaginare di più sconvolgente del comportamento di individui

## BERSAGLIERI A PORDENONE



Domenica 24 giugno u.s. Pordenone ha ospitato il Raduno regionale dei Bersaglieri.

Va detto che il capoluogo friulano è stato per lunghi anni sede dell'8° reggimento Bersaglieri, al tempo inquadrato nella Brigata corazzata "Ariete", e quindi residenza storica dei "fanti piumati".

Il Raduno è stato organizzato per il 100° anniversario di fondazione della locale Sezione di Bersaglieri ed in vista del Raduno nazionale che si terrà, sempre a Pordenone, nel maggio 2008, presumibilmente la settimana successiva alla nostra Adunata nazionale di Bassano del Grappa

Pordenone ha tributato un doveroso omaggio ai figli di Lamarmora che, all'istituzione del Corpo degli Alpini, hanno fornito molti dei Comandanti delle prime 15 compagnie alpine, scelti tra i migliori ufficiali.

che si prostrano ai propri carnefici per paura e per viltà, sacrificando i compagni d'armi con i quali si sono condivisi rischi, passioni, timori e speranze..?

Si può solo sperare che il Comune di Ceva sia incorso in un involontario e clamoroso abbaglio.

L'indegna memoria di simili individui può essere affidata unicamente all'infinita misericordia di Dio, con la speranza che, da Lassù, gli Alpini caduti in ogni tempo ed in ogni campo di battaglia, consapevoli della debolezza umana, sappiano perdonare!

*R. Prativiera*

### TOLMEZZO - 5<sup>A</sup> ADUNATA DELLA "TERRIBILE"

Ci ha scritto da Marostica Angelo Canton, a nome del Comitato organizzatore della "ADUNATA DELLA 8<sup>A</sup> COMPAGNIA MORTAI - LA TERRIBILE", pregandoci di pubblicare il comunicato più sotto riportato.

Il nostro giornale collabora volentieri a rendere nota la notizia, nella certezza che, in futuro, all'adunata della "TERRIBILE" possano partecipare anche gli ex che, per varie ragioni, quest'anno non erano presenti.

Ottimamente organizzata dal Comitato Promotore - costituito da Angelo Canton - tel. 0424/77721 \* Giuseppe Paganotto - tel. 0445/525717 \* Silla Favaro - tel. 0423/620878) - nei giorni 21 e 22 aprile 2007, si è svolta a Tolmezzo la:

5<sup>A</sup> Adunata della 8<sup>A</sup> Compagnia Mortai "LA TERRIBILE"

per le classi 1930 - '31 - '32 - '33 - '34 - '35 - '36 e oltre, che hanno prestato servizio presso la Caserma "M.O.V.M. Sottotenente Renato Del Din di Tolmezzo.

Tra i molti Alpini della "TERRIBILE", erano presenti l'allora Tenente Tommaso Girelli ed il pordenonese Tenente Sergio Colombini, ora generale di C.A. dei Carabinieri.

NOTA: mi sia consentito salutare il generale Colombini, mio conterraneo e "lontano" compagno di scuola al Collegio Don Bosco di Pordenone... Tanti anni fa!

*Roberto Prativiera*

## STRALCI DI LETTERATURA ALPINA

**A INIZIARE DA QUESTO NUMERO, RIVIVREMO L'EPICA STORIA DELLE TRUPPE ALPINE, ATTRAVERSO LE TESTIMONIANZE SCRITTE DA COLORO CHE NE SONO STATI ATTORI.**

Avvolti nei loro barracani e accucciati nelle buche imbottite di fango, di acqua o di neve, a seconda della temperatura, gli alpini riuscivano a ricacciare ogni giorno ed ogni notte le fanterie russe che seguivano i loro carri armati. Questi ultimi venivano dai nostri lasciati passare (non c'era altro da fare) né si poteva fermarli tutti, ma le fanterie che seguivano erano puntualmente filtrate e ricacciate.

Avvenuto il ripiegamento delle formazioni corazzate, frenate forse nella loro avanzata dal timore di incontrare chissà quante artiglierie anticarro, la situazione tornava quella del pomeriggio precedente.

Quello stato di cose non avrebbe proseguire per molto, comunque. Tutti lo intuivano benissimo, anche se si preferiva non parlarne. Cominciammo a renderci conto da quel momento che il nostro avvenire era più nero e squallido della notte russa.

*Da "Russia 1942-1954"*

*Di Don Giovanni Brevi - M.O.V.M.*

\* \* \* \* \*

Quel mattino, un gruppo di alpini tornava dal bosco vicino, dove era stato comandato di procurare legna per il riscaldamento e la cucina.

Di lontano si sentiva il tonfo delle asce che a ritmo lento si abbattevano sui tronchi. Lavoravano e cantavano. Faceva un freddo terribile e il silenzio mattutino era rotto dai tonfi d'ascia.

Quando ritornarono, con le slitte cariche di legna e i muli tesi nello sforzo del traino, gli alpini cantavano ancora. Un po' stonati, ma a voce distesa. Mano a mano che si avvicinavano al centro del paese le donne di ogni età si facevano sull'uscio a salutare quei giovanotti di ferro che sfidavano il freddo cantando.

Gli alpini cantavano. Le barbe gelate pizzicavano la pelle del viso. I tre più canterini si tenevano sottobraccio. Poi le donne, i ragazzini applaudirono con segni gioiosi delle mani.

"Sembrano come i nostri..." disse una donna.

"Sono dei veri soldati" rispose un'altra.

Nelle loro espressioni c'era tanta ammirazione per questi alpini che sopportavano il gelo con fermezza, con stoicismo scanzonato e simpatico.

*Da "Scritto sulla neve"*

*Di C. Chiavazza*

"Stralci di..." segue da pag. 7

\* \* \* \* \*

A reggimenti, battaglioni, compagnie, plotoni ripiegavano verso ovest o verso sud, lottando giorno e notte contro i trenta o quaranta gradi sotto zero e contro il ghiaccio che abbrancava e immobilizzava gli autocarri, i cannoni, i carriaggi, gli animali, infine gli uomini, mentre dall'orizzonte avanzavano colonne di carri armati e dall'alto l'aviazione russa piombava a fare scempio.

Diversa sorte, frattanto, per i sessantamila alpini abbarbicati sul Don fino al 16 gennaio: Tridentina, Cuneense, Julia e fanteria Vicenza ferme a frenare per quanto possibile l'impeto russo e impedire, mantenendo la continuità del fronte almeno verso nord, il totale accerchiamento dell'Armata in ritirata. Prezzo: la certezza di restare accerchiati, dopo quel mese di disperata resistenza sul fiume che costò, specie alla Julia, una atroce vita sulla neve, continui combattimenti e innumerevoli perdite. Risultato: il 17 gennaio, crollato a nord da Woronech a Bogutschar il fronte tenuto dall'Armata ungherese, penetrate a torrente anche di là le colonne corazzate russe, il Corpo d'Armata alpin o risultò chiuso in una sacca e ricevette l'ordine di aprirsi il varco con le armi puntando a ovest, nel tentativo di ricongiungersi a ogni costo al grosso dell'Armata italiana ormai distanziata da centinaia di chilometri di ripiegamento.

Iniziò allora, nel vuoto tapezzato di ghiaccio, l'ultima vicenda degli alpini in terra di Russia: partirono dal Don e già all'indomani fu chiaro, a Podgornoje e Popowka, che

Si trovavano nel fondo di una sacca, immobilizzati sulla neve, circondati da ogni lato dalle forze russe decise a sterminarli, tanto che subito i bollettini dell'Armata rossa li dichiararono in via di annientamento.

Bisognava sfondare la sacca, passare al di là, verso gli uomini vivi. Distrussero ogni cosa che avevano, tranne armi e munizioni. Si arrotolarono la coperta a tracolla, caricarono sulle slitte i feriti e i congelati, i compagni da portare il salvo, se possibile. Imbastarono i muli, con essi si avviarono nel gelo. Forsennati, disperati gli alpini attaccarono ivincitori, tentarono di aprirsi il varco.

Solowiew, Opyt, Postojali, Nova Postojalowka: sangue ghiacciato nella neve, tappeti di neve rossa. Passarono, sacca sfondata. I Russi evidentemente non prevedevano, non ritenevano possibile. Incredibile: gli alpini marciavano al di fuori dell'anello, mezza diurnata, metà di una notte. I Russi immediatamente concentrarono più ingenti forze, un arco di ferro si tese all'orizzonte ad aspettare gli alpini, si chiuse su di loro a tenaglia.

Novosergjewskij, novo Georgewkia, addio Comando dell'8° alpini.

Il grosso passò. Avanti Morbegno.

Altro arco: Sheljakino, il dannato ponte di Sheljakino, tappeto rosso.

Giorni, notti di marcia, caduti in combattimento, morgti assiderati sulla neve, fame, grande fame, vita disumana, la cappa di sonno, i piedi in cancrena, ecco ancora l'arco di ferro, avanti il Tirano, avanti l'Edolo, ferme le slitte, avanti anche il Vestone, si attacca subito.

Nikitowka: quante isbe, anche patate, qui si può mangiare, anche dormire... Macchè: tappeto rosso.

Arnautow: addio Vestone.

Waluiki, addio battaglioni e gruppi della Julia; addio Cuneense, valorosa, sfortunata Cuneense, intera divisione di morti.

E ora Nikolajewka, 26 gennaio, Tridentina avanti, avanti moschetti del Val Chiese, dell'Edolo, cannoni del Valcamonica, poi i feriti e i congelati, gli azzoppati e i disarmati, muli e slitte, avanti tutti, giù dal costone.

Nikolajewka. Quanto sangue per questa soglia di salvezza e per le altre dieci battaglie che in diciassette giorni le penne nere avevano affrontato dando fondo ma ogni forza consueta nella steppa, passo dopo passo per quelle centinaia di chilometri, di giorno e di notte, la vita ridotta al respiro, la morte sempre a fianco in attesa sulla neve. E dar battaglia. E marciare. E patire, quando l'accettare quel patimento pareva follia.

Novj Oskol, Bessarab, Schebekino, Par, Romni. Sempre a piedi, coi carri armati che incalzano alle calcagna come lupi che minacciano il gregge.

E, finalmente, marcia finita.

Un grande silenzio, una struggente stanchezza per quelle poche migliaia di alpini da caricare sui treni.

## "TRABICCOLI" ALL'ADUNATA DI CUNEO...

"L'ALPIN DE TRIESTE" pubblica una interessante disamina su uno degli aspetti più difficili da eliminare alle nostre adunate e, purtroppo riscontrati anche se in leggera diminuzione all'Adunata di Cuneo.

E' vero che da quei giorni sono trascorsi alcuni mesi, ma parlare di certi argomenti non è mai tardi e tanto meno inutile.



"LUCI ED OMBRE DI UN'ADUNATA", questo il titolo dell'articolo che abbiamo letto con piacere e che ci sentiamo di condividere con forza e convinzione, in relazione alla tanto discussa e mai risolta presenza dei "trabiccicoli".

Il nostro giornale ha spesso dibattuto, anche con forza, questo argomento, suggerendo anzi una soluzione che riteniamo potrebbe azzerare il problema.

Occorre agire dal basso - interessando i servizi d'ordine di Gruppi e Sezioni - per l'individuazione dei "disadattati" che insistono nell'uso dei "trabiccicoli", senza rendersi conto che, la loro presenza, è un'offesa alla sobrietà di una manifestazione dedicata ai Caduti, alla storia del nostro Corpo, alla nostra Patria ed al Tricolore che ci rappresenta nel mondo.

Basta, dunque! L'Adunata nazionale non è una carnevalata, non è uno spazio riservato a divertimenti stupidi, goliardici e pericolosi. L'Adunata ci qualifica per quello che in realtà siamo e vogliamo essere: ALPINI!

Da "Il peso dello zaino"  
Di Giulio Bedeschi

un amareggiato

# LA CAMPAGNA DI GRECIA

Letta attraverso i bollettini di guerra del tempo

Dopo la "blitzkrieg" scatenata da Adolf Hitler nel settembre del 1939, da prima contro la Polonia e poi contro il resto d'Europa, Mussolini volle dimostrare che l'Italia fascista non era da meno.

Malgrado gli ammonimenti dello Stato Maggiore, le nostre truppe furono impegnate nella campagna contro la Grecia, ritenuta da qualcuno, chissà perché, disposta ad alzare le mani ed arrendersi nel momento in cui, le nostre truppe, avessero varcato il confine con l'Albania..!

Gli Italiani conobbero l'andamento di quella campagna attraverso i "Bollettini di guerra" emanati dal Comando supremo italiano, opportunamente filtrati dalla censura, allo scopo di dosare le notizie, soprattutto quelle negative, che potevano influenzare negativamente la popolazione.

Le truppe italiane varcarono il confine tra Albania e Grecia il 28 ottobre 1940, in pieno autunno, data casualmente coincidente con l'anniversario della Marcia su Roma.

Questa la serie di Bollettini relativi alla campagna di Grecia, il primo dei quali fu emanato il 29 ottobre, giorno successivo all'attacco.

Merita ricordare che quando i bollettini di guerra erano ascoltati all'interno di locali pubblici, i presenti avevano l'obbligo di alzarsi assumendo una posizione eretta.

## INIZIO E AVANZATA

**NOTA: all'inizio della campagna di guerra contro la Grecia, in Italia si**

**respira aria di facile vittoria. Era diffusa la convinzione che l'esercito greco fosse disposto a cedere le armi di fronte al previsto "poderoso" urto delle nostre armate.**

**In realtà niente di più fantasioso.**

Bollettino N. 144 del 29.X.1940: *All'alba di ieri le nostre truppe dislocate in Albania hanno varcato la frontiera greca e sono penetrate per vari punti nel territorio nemico; l'avanzata prosegue.*

Bollettino N. 145 del 30.X.1940: *Le nostre truppe hanno continuato l'avanzata nel territorio greco vincendo resistenze di retroguardie nemiche.*

Bollettino N. 146 del 31.X.1940: *Le nostre unità proseguendo l'avanzata nell'Epiro hanno raggiunto il fiume Kalamas in vari punti. Le sfavorevoli condizioni atmosferiche e le interruzioni create dal nemico in ritirata non rallentano il movimento delle nostre truppe. La nostra aviazione, superando le condizioni atmosferiche proibitive e la vivace reazione contraerea avversaria, ha bombardato il porto di Patrasso colpendo piroscafi nemici carichi di truppe, la base di Lepanto, baraccamenti di truppe greche al passo Metzovo ed importanti apprestamenti e nodi stradali nella valle del Kalamas. Un velivolo nemico attaccato dalla nostra caccia è stato abbattuto. Un nostro velivolo non è rientrato.*

Bollettino N. 147 del 1.XI.1940: *Le operazioni in Epiro si svolgono regolarmente. Le nostre forze hanno raggiunto il nodo stradale di Kalibaki. Prosegue il lavoro di riattamento delle interruzioni create dal nemico in ritirata.*

Bollettino N. 148 del 2.XI.1940: *In Grecia, azioni delle nostre truppe sono in corso nella valle del Kalamas in direzione di Gianina e sulle alture del Pindo.*

Bollettino N. 149 del 3.XI.1940: *Le azioni iniziate in Epiro sono in corso di sviluppo. Le nostre truppe nella loro avanzata da Borgo tellina a Ponte Perati su Kalibaki, hanno superato con decisa manovra numerose linee difensive ben munite e fortemente appoggiate da ostacoli.*

Bollettino N. 150 del 4.XI.1940: *Nel settore dell'Epiro l'azione delle nostre unità continua oltre le posizioni di Kalibaki.*

Bollettino N. 151 del 5.XI.1940: *prosegue la manovra delle nostre unità nel settore epirota, dove i nostri elementi, vincendo vivaci resistenze nemiche, hanno raggiunto la testata della Vojussa.*

Bollettino N. 152 del 6.XI.1940: *Azioni in corso nel settore epirota e sulle alture del Pindo. Tentativi nemici a nord del varco di Kapestica e fra i rami meridionali del lago di Presba sono stati nettamente respinti col concorso dell'aviazione.*

Bollettino N. 153 del 7.XI.1940: *Il fiume Kalamas è stato oltrepassato dalle nostre divisioni.*

Bollettino N. 154 del 8.XI.1940: *Le operazioni proseguono sul fronte dell'Epiro.*

Bollettino N. 155 del 9.XI.1940: *In Epiro le nostre unità rafforzano le teste di ponte oltre il Kalamas.*

Bollettino N. 156 del 10.XI.1940: *In Epiro, brillanti operazioni della nostra cavalleria che si è spinta sino al fiume Vuvos, inutilizzando un cannone nemico e catturando armi.*



“La campagna di Grecia...” ... segue da pag. 9

Bollettino N. 159 del 13.XI.1940: *Attività di pattuglie ed azione di artiglieria nel settore Korciano. Sono stati respinti tentativi nemici di avvicinarsi alle nostre posizioni avanzate, oltre il confine, nel settore dell'Epiro.*

Bollettino N. 160 del 14.XI.1940: *In Epiro, nostre azioni locali, appoggiate da azioni di bombardamento dell'aviazione, si sono svolte con successo nella zona di Kalibaki. Alcuni attacchi nemici nella zona di Korciano sono stati nettamente respinti col concorso dell'aviazione che ha colpito truppe avversarie nella zona dei laghi di Presba.*

#### INIZIA LA RESISTENZA DEI GRECI

**NOTA:** *l'esercito greco, smentendo ogni facile previsione, dimostra di essere molto più forte e determinato di quanto ritenuto dal nostro Alto comando.*

**Le attese vittorie delle nostre truppe, equipaggiate nel peggiore dei modi, sono ben presto smentite dalla resistenza opposta dalla truppe greche le quali, dopo qualche settimana di scontri sanguinosi, costringono le forze italiane sulla difensiva e quindi ad arretrare.**

Bollettino N. 161 del 15.XI.1940: *Nell'Epiro, normale attività di pattuglie e di artiglieria.*

Bollettino N. 162 del 16.XI.1940: *Sul fronte greco si sono svolte ieri opposte azioni di artiglieria e di reparti di fanteria.*

Bollettino N. 163 del 17.XI.1940: *Sul fronte greco si sono svolti nella giornata di ieri attacchi e contrattacchi, specialmente accaniti nel settore della 9<sup>a</sup> Armata.*

Bollettino N. 164 del 18.XI.1940: *Nella giornata di ieri scarsa attività dei reparti sul fronte greco. Nella zona di Konica un'intera formazione di cavalleria nemica è stata annientata.*

Bollettino N. 165 del 19.XI.1940: *Sul fronte dell'Epiro si sono svolti ieri accaniti combattimenti che non hanno spostato le rispettive linee salvo nella zona di Ezeki, villaggio occupato dal nemico.*

Bollettino N. 166 del 20.XI.1940: *Forti e ripetuti attacchi a sud - est di Coriza e a cavallo della rotabile di Kalibaki sono stati ributtati con molte gravi perdite per il nemico.*

Bollettino N. 167 del 21.XI.1940: *Sulla fronte greca, soprattutto nel settore korciano, reiterati attacchi del nemico si sono infranti contro la salda resistenza delle nostre truppe.*

#### LE FORZE ITALIANE ARRETRANO

**NOTA:** *cadono le facili illusioni di vittoria e le truppe italiane cominciano a cedere sotto l'inaspettata spinta dell'esercito greco. A Roma ci si rende conto che la campagna ha assunto aspetti preoccupanti, che costringono ad ammettere qualche arretramento.*

**Mussolina decide di sostituire il capo di Stato maggiore generale Visconti Prasca con il generale Ugo Cavallero, nella speranza di porre rimedio al cattivo andamento delle operazioni militari.**

Bollettino N. 168 del 22.XI.1940: *Le nostre truppe di copertura, formate da due divisioni, che dall'inizio delle ostilità si erano attestate in difensiva al confine greco - albanese di Korça, si sono ritirate, dopo undici giorni di lotta, su una linea ad ovest della città, che è stata evacuata. Durante questo periodo si sono svolti aspri combattimenti. Le nostre perdite sono sensibili. Altrettanto e forse più gravi, quelle del nemico. Sulla nuova linea si concentrano i nostri sforzi.*

Bollettino N. 169 del 23.XI.1940: *Sul fronte greco le nostre truppe svolgono regolarmente i movimenti previsti per raggiungere le nuove posizioni.*

Bollettino N. 170 del 24.XI.1940: *Sul fronte greco il nemico ha tentato invano di ostacolare la manovra delle nostre truppe, che prosegue regolarmente.*

Bollettino N. 172 del 26.XI.1940: *Sul fronte greco, reparti nemici sbarcati sul litorale epirota sono stati in parte distrutti ed in parte catturati, con le loro armi.*

Bollettino N. 175 del 29.XI.1940: *Nella giornata di ieri, sul fronte greco, le divisioni "Ferrara", "Siena" e "Centaurio" della II<sup>a</sup> Armata, hanno contrattaccato e stroncato ogni tentativo nemico di infiltrazione. Sul fronte della 9<sup>a</sup> Armata nessun avvenimento particolare.*

Bollettino N. 176 del 30.XI.1940: *Sul fronte greco, le nostre truppe si sono tenacemente opposte ad attacchi avversari ed*

*in alcuni punti hanno sferrato efficaci contrattacchi, di carattere locale. Meritano particolare menzione la divisione "Ferrara" ed il reggimento "Cavallegeri Guide".*

Bollettino N. 177 del 1.XII.1940: *Sul fronte greco rinnovati attacchi del nemico sono stati respinti dalle nostre truppe che hanno vigorosamente contrattaccato. Si è particolarmente distinta la divisione alpina "Julia".*

Bollettino N. 178 del 2.XII.1940: *Sul fronte greco, violenti attacchi nemici sono stati ovunque respinti. Il nemico, ributtato dai nostri attacchi sulle posizioni di partenza, ha subito gravi perdite specialmente sulla destra della 9<sup>a</sup> Armata, dove l'attacco, preceduto da intensa preparazione d'artiglieria, è stato condotto da un intero Corpo d'Armata. Sul fronte della II<sup>a</sup> Armata si sono particolarmente distinti due battaglioni della divisione "Punteria" e della divisione "Ferrara"; alla testa del 47° reggimento fanteria è gloriosamente caduto il colonnello Trizio. Reparti di cavalleria sorpresi da nostri esploratori alpini sono stati annientati.*

Bollettino N. 180 del 4.XII.1940: *Sul fronte greco, rinnovati attacchi di numerose formazioni nemiche con preparazione e rilevante appoggio di artiglieri sono stati contenuti dalla tenace resistenza delle nostre truppe, che hanno anche vigorosamente contrattaccato.*

Bollettino N. 182 del 6.XII.1940: *In Albania il nemico, impiegando forze tratte anche dalle altre frontiere, continua la sua pressione particolarmente alla nostra ala sinistra. Le nostre truppe hanno contrattaccato. Nei combattimenti le truppe delle divisioni "Arezzo" e "Venezia" sono state superiori ad ogni elogio.*

Bollettino N. 183 del 7.XII.1940: *In Albania, il nemico continua la sua pressione alla nostra estrema ala sinistra sul gruppo di montagne ad ovest di Pogradec, limitando la sua attività, sul rimanente fronte, ad attacchi locali nella zona di Argirocastro. Nostri contrattacchi hanno ridotto il possesso di diverse posizioni. Si sono particolarmente distinti il battaglione alpino "Bolzano", il 2° reggimento Bersaglieri ed il 26° artiglieria di Corpo d'Armata.*

Bollettino N. 185 del 9.XII.1940: *Sul fronte greco, nel settore della 9<sup>a</sup> Armata, reiterati attacchi del nemico sono stati respinti dalle nostre truppe che hanno anche sferrato numerosi e vittoriosi contrattacchi. La II<sup>a</sup> Armata ha completato, senza perdite di uomini e di materiali, il ripiegamento ordinato su Argirocastro e minori località limitrofe.*

Bollettino N. 188 del 12.XII.1940: *Sul fronte greco, qualche sporadico tentativo di attacco nemico è stato nettamente respinto. Abbiamo catturato prigionieri e armi automatiche.*

Bollettino N. 190 del 14.XII.1940: *Sul fronte greco, attacchi nemici sferrati in diversi settori sono stati decisamente stroncati dalle nostre truppe che hanno vigorosamente contrattaccato. Specialmente nel settore di Osum il nemico ha subito perdite sensibili. Nei combattimenti di questi giorni si è particolarmente distinta la divisione alpina "Tridentina".*

**NOTA: da questa data i bollettini di guerra citano con poche ed allusive parole le azioni sul fronte greco, privilegiando il fronte libico, dove è in atto un'offensiva britannica. Improvvisamente, in data 12 gennaio, il bollettino di guerra accenna ad azioni di combattimento in territorio albanese. Dunque si ammette che i Greci hanno respinto gli Italiani oltre il confine greco - albanese.**

Bollettino N. 219 del 12.I.1941: *In Albania, attacchi avversari sulla fronte della 11<sup>a</sup> Armata. Nostri contrattacchi hanno inflitto al nemico sensibili perdite*

Bollettino N. 225 del 18.I.1941: *Sul fronte greco, nel settore dell'11<sup>a</sup> Armata, attacchi avversari sono stati respinti.*

Bollettino N. 227 del 20.I.1941: *Nessun avvenimento di rilievo sul fronte greco ove perdurano condizioni meteorologiche avverse.*

Bollettino N. 240 del 2.II.1941: *Sul fronte greco, in azioni di pattuglie, abbiamo catturato prigionieri e molte armi abbandonate da un reparto nemico battuto nei giorni scorsi; è stato accertato che l'avversario ha subito notevoli perdite; in un sol tratto di Val Tomorizza sono stati contati 200 morti, dei quali 3 ufficiali.*

Bollettino N. 256 del 18. 02. 1941: *Sul fronte greco, nel settore della II Armata, sono continuati per tutta la giornata di ieri aspri combattimenti, durante i quali il nemico ha subito perdite molto elevate, senza spostare le nostre linee. Anche le nostre perdite sono state sensibili.*

Bollettino N. 257 del 19. 02. 1941: *Sul fronte greco, l'attacco avversario nel settore della II Armata è continuato senza risultato. Le nostre truppe hanno ripetutamente contrattaccato l'avversario, infliggendogli notevoli perdite*

**NOTA: il 1° marzo 1941, in considerazione della disastrosa campagna degli Italiani, Hitler decide di intervenire sul fronte greco ed attacca penetrando con un corpo corazzato dalla Bulgaria. In conseguenza all'attacco tedesco, il Comando greco è costretto a spostare alcune divisioni impegnate contro gli Italiani.**

Bollettino N. 278 del 12. 03. 1941: *Sul fronte greco, attacchi nemici nel settore della Vojussa, sono stati respinti, infliggendo all'avversario gravi perdite. Sono stati catturati prigionieri ed armi.*

Bollettino N. 298 del 1. 04. 1941: *Sul fronte greco, nel settore della II Armata, azioni nemiche di carattere locale sono state stroncate.*

Bollettino N. 304 del 7. 04. 1941: *Iniziate ieri le ostilità contro la Jugoslavia.*

Bollettino N. 305 del 8. 04. 1941: *Sul fronte greco, le nostre truppe hanno respinto attacchi locali nel settore della 9<sup>a</sup> Armata. Sono stati catturati molti prigionieri.*

Bollettino N. 312 del 15. 04. 1941: *Sul fronte greco le nostre truppe, travolte le resistenze avversarie, sono entrate in Korça. L'avanzata prosegue sui fronti della 9<sup>a</sup> e della 11<sup>a</sup> Armata.*

**NOTA: I bollettini di guerra annunciano che gli Italiani stanno respingendo i Greci verso il loro confine. Nessun precedente bollettino aveva annunciato che i Greci erano entrati in Albania.**

**Reparti italiani incontrano reparti tedeschi entrati in Grecia in nostro aiuto.**

**Hitler era stato costretto a questo nuovo impegno, dimostratosi peraltro**

**risolutivo, allo scopo di togliere dall'impaccio la truppe italiane, impegnate su quel fronte con impressionante pressapochismo, se non addirittura con colpevole imperizia.**

Bollettino N. 315 del 17. 04. 1941: *Sfondate nei giorni 14, 15, 16, dopo sanguinosi combattimenti le prime linee della resistenza greca, da stamane le divisioni della II<sup>a</sup> Armata hanno ripreso l'avanzata con impeto travolgente. L'intero fronte nemico è in crisi.*

Bollettino N. 318 del 20. 04. 1941: *Nella giornata di ieri, le divisioni della 9<sup>a</sup> e 11<sup>a</sup> Armata, hanno quasi ovunque raggiunto le frontiere del regno d'Albania, stroncando le resistenze tenaci delle forti retroguardie greche e superando numerosissime interruzioni stradali.*

Bollettino N. 320 del 22. 04. 1941: *Sul fronte greco le nostre truppe, proseguendo instancabili nella loro vittoriosa avanzata, hanno ovunque oltrepassato ovunque i confini albanesi e sono penetrati in territorio nemico.*

Bollettino N. 321 del 23. 04. 1941: *L'Armata nemica dell'Epiro e della Macedonia ha depresso le armi. La capitolazione è stata presentata ieri sera alle ore 21,40 da una delegazione militare greca al Comandante dell'11<sup>a</sup> Armata italiana sul fronte dell'Epiro. Vengono ora stabilite nei particolari le modalità della resa, in completo accordo col Comando tedesco.*

**NOTA: Gli atti di resa dell'esercito greco sono stati due; un primo presentato al Comando italiano ed un secondo al Comando tedesco.**

**La campagna di Grecia si conclude così, dimostrando ancora una volta come la strategia bellica italiana sia stata improntata molto approssimativamente, fidando sulla fortuna, ma anche sull'aiuto dell'alleato tedesco.**

**Tuttavia i giovani soldati caduti combattendo sul fronte greco-albanese nulla hanno da invidiare all'impegno di quanti altri, greci, tedeschi, inglesi o americani, sono caduti nell'adempimento del loro dovere.**

**Gli Alpini caduti nel corso della campagna di Grecia sono ricordati al "Bosco delle Penne Mozze" di Cison di Valmarino, Memoriale sempre aperto a chiunque lo voglia visitare.**

LA VOCE DI MARIAPIA ALTARUI ...  
notizie - considerazioni - testimonianze

## 1° RADUNO GRUPPO ART. MONT. "CONEGLIANO"

Conegliano sempre in prima fila!

La Sezione A.N.A. di Conegliano ha organizzato il "1° raduno del Gruppo di Artiglieria da Montagna CONEGLIANO".

La mia conoscenza di questo Gruppo è limitata; tuttavia sono al corrente che questa Sezione è sempre stata una fucina di idee, di attività, di solidarietà, il fuoco è stato ed è alimentato dall'anima e dalla generosità dei suoi Alpini, di persone come RENATO BRUNELLO (la cui amicizia personale risale a prima dell'ambiente alpino) ed è di esempio alle future generazioni. Lo specchio della personalità di Renato è riflessa sulla foto della copertina del periodico FIAMME VERDI del mese di ottobre u.s., dove Renato tiene per mano un bambino (entrambi con cappello alpino) e sembra indicare la via del futuro: il "vecio" alpino che trasmette il testimone al "bocia". Questo è un esempio, senza nulla togliere agli altri Alpini impegnati, di cui conosco pochi, ma ne riscontro i risultati. A questo Raduno ho partecipato anch'io (ed altri Consiglieri), quale rappresentante dell'Associazione PENNE MOZZE ed ho assaporato in anticipo l'Aria particolare dell'Adunata nazionale.

Con le mie foto sono andata alla ricerca della ALPINE, non solamente. Mi giustifico di fronte agli ALPINI, memore dell'incoraggiamento del nostro indimenticabile



giornalista AMOS ROSSI di Belluno, prezioso sostenitore alla continuazione della nostra Associazione dopo la partenza di mio fratello Mario. Ricordo il suo energico incoraggiamento per portare una voce femminile sul nostro giornale.

I ricordi di persone care mi fanno perdere il filo del Raduno. La sfilata è stata aperta dalla FANFARA ALPINA DI CONEGLIANO tutto si è svolto con ordine e ben organizzato. Questi Alpini sono stati bene accolti dal pubblico e ritengo che la Sezione A.N.A. di Conegliano sia molto coadiuvata anche dalla benevolenza e dall'interesse dei cittadini di Conegliano. In questo incontro a mio avviso risalta un punto molto importante e cioè l'incontro delle PENNE NERE della leva obbligatoria con la generazione dei VOLONTARI

del nostro tempo, rafforzando in questo momento storico il passaggio e la coesione di due mondi.

E a questo proposito ricordo l'impegno del nostro presidente nazionale Perona. In questa occasione l'abbinamento era tra gli stessi reggimenti, in particolare con quello rientrato dalla missione in Afghanistan.

La manifestazione di è conclusa con il concerto della Fanfara della BRIGATA ALPINA JULIA, accompagnato dai rintocchi del "campanon", che segnava il tocco del mezzogiorno.

Aprile 2007

**Nota in calce: questo articolo avrebbe dovuto essere pubblicato sul numero di maggio, ma purtroppo per un disguido postale, siamo costretti a posticiparlo sul numero di settembre-dicembre.**

**Il direttore si scusa con l'Autrice dell'articolo e con i Lettori.**



## MISTERO NELL'OCEANO PACIFICO

L'ambiente degli Alpini mi induce a trattare argomenti di montagna, anche perché tra mare e montagna, è questa la mia preferita. Invece sono stata impressionata dal mare o meglio dall'Oceano Pacifico ed ho conciliata una certa somiglianza tra mare e montagna, almeno umanamente, e lo vedremo.

Durante i primi giorni di gennaio u.s. è scomparso in mare JIM GRAG, definito un genio informatico e riconosciuto con vari premi, fondatore del sistema informatico "GOOGLE" ed altri. Attualmente continuava il lavoro nella ricerca telematica. Oltre alla mente informatica, quest'uomo era un convinto sportivo, particolarmente un abile navigatore, innamorato della sua "barca" (si fa per dire "barca" con il significato che si da

attualmente ad una imbarcazione di prestigio). Prima della notizia della Sua scomparsa, era uno sconosciuto per me, sebbene da tempo usufruisca dell'esito del suo lavoro. Nella mia mente ho ideato una figura di uomo nella Sua piena maturità di sessantenne, sano corpo ed anima (?), Ebbene, questo Superman della mente decide di uscire in solitaria con la sua barca equipaggiata per ogni emergenza. Inoltre alla partenza dalla California le condizioni atmosferiche erano ideali e Jim godeva di ottima salute. In questo momento immagino veramente un "lupo di mare". Quel giorno Jim aveva a bordo l'urna delle ceneri della madre, morta l'anno scorso a 97 anni, che intendeva cospargere in mare. Partenza tranquilla su ogni fronte,

ma da allora è scomparso. Continuano a cercarlo con ogni mezzo disponibile, anche usufruendo delle Sue scoperte telematiche, satellitari. Esito negativo.

A me questa scomparsa sembra strana e mi frulla in testa l'idea che incoscientemente Jim a quella età non aveva ancora tagliato il cordone ombelicale. Inoltre questo innamorato del mare avverte un feeling, che inconsapevolmente lo unisce ai nostri Alpini, quando in terra di Russia o sui altri fronti esalavano l'ultimo respiro con il pensiero rivolto alla madre. Ed ecco che s'instaura un connubio tra mare e montagna e da questo punto in comune continua a risuonare nella natura la stessa invocazione: MAMMA!

Febbraio 2007

## IL NOSTRO DIRETTORE HA PUBBLICATO DUE NUOVI LIBRI

### “CARI RAGAZZI”

Considerazioni ed apprezzamenti  
di VITALIANO GARDIN

Costo franco arrivo 12 €



Taluni “badilanti” della penna, al fine di stupire l’ignaro lettore, inseriscono nei loro “parti pseudo letterari”, aggettivazioni e terminologie desuete o avveniristiche che, concettualmente, non legherebbero coi contesti della narrazione, ma spiccano come rubini (secondo loro) o come brocconi di Alpino (secondo il lettore colto e critico).

Per preparare un articolo, una poesia, un testo aulico, ci vuole una marcia in più, come ce l’aveva Federico II di Svevia. Ma questi, scriveva da dotto per i dotti. Le sue composizioni, non incontravano il favore popolare.

Quindi chi ha il merito di dare alle stampe un testo narrativo, è bene che usi un linguaggio semplice, possibilmente vivo e colorato, come quello della “brava” gente che ci circonda, che ci saluta e che ci parla quotidianamente.

Roberto Prataviera ha capito perfettamente come si comunica col prossimo (e per prossimo intendo tutti) ed usa uno stile corretto e semplice, fluido, perfettamente chiaro, con termini e concetti ponderati ed azzeccati.

Ho letto la sua ultima pubblicazione: “Cari Ragazzi”. E’ un’opera storico-pedagogica rivolta soprattutto al pubblico giovane, per dare corretta informazione

sul nostro recente passato, perché non v’è storia più sconosciuta e negletta di quella più recente e vicina a noi.

E’ una accurata analisi delle violenze perpetrate dalle varie dittature, vissute attraverso l’esperienza di un Personaggio-simbolo che, per ammissione dello stesso autore, è realmente vissuto.

Non intendo qui fare un “Bignami” del romanzo e perciò non posso altro che invitare gli amici ed estimatori del Prataviera ad acquistare una copia del tomo e leggerla attentamente.

Ci si accorgerà che a prescindere dalle vestimenta bianche, rosse, nere dei relativi gagliardetti, tutte le dittature sono uguali, esercitano violenza ed annullano la libertà fisica ed intellettuale dei benpensanti.

Dopo aver letto il libro, si apprezzerà ancor più la democrazia che ci siamo conquistata e che ora i giovani devono difendere.

V. G.

Non so dire se l’estensore di questa recensione abbia esagerato parlando del mio libro, del linguaggio usato, della scorrevolezza del periodo e di altro. Vitaliano Gardin è un vecchio e caro amico e, “lontano nel tempo”, compagno di scuola, quindi potrebbe avere giudicato il libro con eccessiva generosità.

E’ però vero che altri hanno detto grossomodo le stesse cose.

Di certo evito l’uso di termini desueti, soprattutto se di derivazione straniera che, più che chiarire, spesso confondono le idee.

A questo proposito mi piace ricordare di avere avuto un insigne Maestro, si chiamava Arturo ANDREOLETTI, è stato socio fondatore dell’A.N.A. e Presidente nazionale negli anni Venti. Lo conobbi negli anni Sessanta quando, a Milano, iniziai a collaborare con il mensile associativo L’ALPINO. Lesse qualcosa di mio e subito mi incoraggiò a continuare a scrivere nella mia forma consueta, aggiungendo: “scrivi sempre così, ricordati che tra gli Alpini ci sono laureati e professori di grido, ma ci sono anche vecchi Alpini che non hanno finito le elementari; devi scrivere e farti capire soprattutto da loro!” Quindi ringrazio l’amico Vitaliano, estensore della recensione, che ha forse evidenziato le caratteristiche del mio scrivere alle quali tengo di più.

LO SCORSO 18 AGOSTO IL COMPAGNO DI STUDI E CARO AMICO VITALIANO GARDIN E’ ANDATO AVANTI: SENZA CAPPELLO, MA COL TRICOLORE NEL CUORE.

LO RICORDIAMO COME AFFETTUOSO MARITO, AMOREVOLE PADRE E VALENTE PROFESSIONISTA. VIVRA’ NEL CUORE DI CHIUNQUE LO ABBA CONOSCIUTO ED APPREZZATO.

G.R.P.



### COMA PROFONDO

... sarebbe stata una bella storia!

Costo franco arrivo 12 €



Qualche mese dopo, Prataviera ha pubblicato un nuovo libro che teneva in un cassetto assieme a qualche altro, e che potremmo classificare nel filone della “fantapolitica”.

Si tratta di una storia immaginata che, se vera, avrebbe profondamente cambiato le sorti del nostro Paese.

Un ufficiale italiano, gravemente ferito alla testa, viene ricoverato in coma in un ospedale. Dopo sette mesi, improvvisamente si risveglia e racconta una “sua”

"Prataviera ha pubblicato..... segue da pag. 13

verità storica, che è molto diversa da quella reale: è infatti convinto che Mussolini sia morto in un incidente ferroviario tornando dal Congresso di Monaco del 1938.

Alla morte del Duce si riunisce il Gran consiglio del fascismo, che vota la nomina di un quadrunvirato alla guida di un nuovo governo, contrario ad una alleanza militare con la Germania nazista. L'Italia, consapevole della propria impreparazione, guarda anzi con simpatia e speranza a Francia e Gran Bretagna, tanto che...

Forse tutto questo poteva accadere, e l'autore si prova ad immaginare come sarebbero andate le cose se veramente Mussolini fosse morto incidentalmente nel 1938...

Un esercizio di fantasia, d'accordo, comunque non lontano da una possibile verità storica.

Se Mussolini fosse veramente morto nel 1938, all'apice della sua fama, probabilmente ancora oggi nelle piazze d'Italia potremmo vedere qualche monumento a

lui dedicato. Ma purtroppo con i "se" non si fa la storia!

**L'importo per l'eventuale acquisto congiunto dei due libri "CARI RAGAZZI" e "COMA PROFONDO" è di "20 €" franco arrivo.**

**Prenotazioni scrivendo a:**

**Roberto PRATAVIERA**

**Via Azzano X, 31**

**Cell. 339 681 2880**

**33170 - PORDENONE**

## AUGURI E... ANEDDOTI.

Il Socio ed Amico Renato Brunello, nel mandarmi gli auguri per una rapida guarigione, cosa che ho particolarmente gradito e per i quali lo ringrazio, ha allegato alla lettera alcuni interessanti "aneddoti".

Mi sono piaciuti e quindi mi propongo di pubblicarne alcuni sul nostro giornale, tuttavia cercando una loro giustificazione nella quotidianità.

**"FIDUCIA TRADITA" è il primo che leggiamo;** credo potrebbe adattarsi a tante situazioni perché, la fiducia, è qualcosa di estremamente importante e quando viene tradita si spezza irrimediabilmente un legame vitale, soprattutto quando sia riferita alla moralità e alla libertà fisica del cittadino.

Ho scelto di riferire l'aneddoto a quei magistrati che, tradendo la doverosa etica professionale alla quale dovrebbero attenersi scrupolosamente, tradiscono il segreto istruttorio, buttando la vita di tanti "innocenti" in pasto ad una opinione pubblica spesso condizionata dalle ideologie.

### **FIDUCIA TRADITA**

*Avevo fiducia in te,  
ma l'hai distrutta.*

*Gli imperscrutabili pretesti  
ostentano una prosopopea.*

*L'iride dell'arcobaleno  
hai deturpato.*

*I pregevoli colori dell'aurora  
hai ottenebrato.*

*Hai afflitto il mio cuore  
per la fiducia tradita.*

Don Gelmini, l'anziano sacerdote che ha dedicato la propria vita ai tossicodipendenti, per questo conosciuto in ogni parte del mondo, è stato accusato di un reato che ha dell'incredibile.

Niente da eccepire, quando esiste il sospetto di un reato, la magistratura ha il preciso

dovere di indagare.

In proposito ci auguriamo che quando questo giornale arriverà ai Soci, il caso Gelmini sia sgonfiato, ristabilita la verità e riconosciuta l'innocenza del sacerdote.

Anni fa qualcosa del genere accadde ad Andrea Muccioli, anche lui dedicato al recupero dei tossicodipendenti e falsamente infamato e che, innocente, morì stroncato dall'immane peso delle accuse che gli erano state mosse.

Ancora un nome? Enzo Tortora! Anche lui innocente, incarcerato, vilipeso, stracciato fino alla morte dall'infamia di accuse infondate. Solo tre casi tra i tanti, giusto per ricordare. Tuttavia non sono le accuse in se stesse che offendono, è anche possibile che rispondano a verità. E' invece intollerabile che le indagini, che dovrebbero essere coperte dal segreto istruttorio, finiscono in pasto all'opinione pubblica, spesso manipolate con faciloneria per la ricerca di uno scoop giornalistico o, peggio, per vedersi citati in televisione...

Ogni cittadino ha il sacrosanto diritto di essere considerato innocente fino a prova contraria, è quindi inaccettabile che i media abbiano la possibilità di spiattellare, talvolta anche con delittuosa leggerezza, accuse non ancora provate.

Con ciò non si vogliono colpevolizzare i giornalisti, loro esercitano il diritto di cronaca, anche se, talvolta, lo fanno con scarsa etica professionale; ci chiediamo invece dove e come riescano ad avere notizie che dovrebbero restare rigorosamente segrete!

Quando si apre una indagine è il magistrato che maneggia i carteggi, che dispone e registra gli interrogatori e, come tale, è responsabile del segreto istruttorio. Spesso però accade che, quando l'indagato sia un personaggio noto al pubblico, misteriosamente ma non troppo, i media abbiano la possibilità di conoscere e divulgare notizie che dovrebbero restare segrete a salvaguardia dell'onorabilità di ogni cittadino che, per la Costituzione, è "innocente fino a prova contraria".

Quindi non è difficile capire chi abbia la responsabilità di certe "fughe di notizie", particolarmente frequenti quando esse riguardino uomini politici: ricordiamo tra questi un presidente del consiglio in carica, uomini di spettacolo, sportivi, personaggi pubblici, ed altri ancora...

Perché tanta disinvoltata e delittuosa irresponsabilità?

I cittadini devono avere la massima fiducia nei magistrati, ma quando essa viene così palealmente ed impunemente tradita...

**Il secondo aneddoto s'intitola "UN RAGGIO DI SOLE", parole che ci portano a considerare che, l'ingratitudine, non è sempre una colpa.**

Un monaco si era seduto a meditare sulla riva di un ruscello.

Quando aprì gli occhi, vide uno scorpione che era caduto nell'acqua e lottava disperatamente per stare a galla e sopravvivere.

Pieno di compassione, il monaco immerse la mano nell'acqua, afferrò lo scorpione e lo posò in salvo sulla riva.

L'insetto per ricompensa si voltò di scatto e lo punse provocandogli un forte dolore.

Il monaco tornò a meditare, ma quando riaprì gli occhi, vide che lo scorpione era di nuovo caduto in acqua e si dibatteva con tutte le sue forze. Per la seconda volta lo salvò e anche questa volta lo scorpione punse il suo salvatore fino a farlo urlare per il dolore. La stessa cosa accadde una terza volta. E il monaco aveva le lacrime agli occhi per il tormento provocato dalle crudeli punture alla mano.

Un contadino che aveva assistito alla scena esclamò: "Perché ti ostini ad aiutar quella miserabile creatura che invece di ringraziarti ti fa solo male?"

"Perché seguiamo entrambi la nostra natura", rispose il monaco. "Lo scorpione è fatto per pungere e io sono fatto per essere misericordioso".

# IL CASO PRIEBKE



L'affare Priebke è un caso giudiziario legato all'eccidio delle Fosse Ardeatine, la rappresaglia scatenata dai Tedeschi in risposta all'attentato partigiano compiuto a Roma, in Via Rasella, il 24 marzo 1944.

Quel giorno, un gruppo di partigiani organizzati dal P.c.i., faceva esplodere un ordigno che provocava la morte di 33 militari tedeschi appartenenti al battaglione "Bozen" che, come ogni giorno, transitavano in quella strada per rientrare in caserma.

La rappresaglia, consolidata prassi tedesca pur condannata dalla Convenzione di Ginevra, tuttavia ritenuta praticabile, fu terribile.

In un primo momento Hitler avrebbe voluto radere al suolo Roma, ma grazie anche all'intervento del feldmaresciallo Albert Kesselring, comandante del fronte tedesco in Italia, fu stabilito che la rappresaglia si compisse nel rapporto di 10 a 1, (10 ostaggi per ogni soldato tedesco ucciso); pertanto i destinati alla fucilazione avrebbero dovuto essere 330!

In realtà ne furono fucilati 335; cinque in più dello stabilito; forse anche a causa della concomitante compilazione degli elenchi fatta dalle autorità naziste e dalla Questura italiana.

Per questi 5 fucilati in più, quindi non per i 330 della rappresaglia, il ten. Col. Herbert Kappler, comandante delle "SS" incaricato delle fucilazioni, fu processato a Roma il 20 luglio 1948. Con lui furono condotti a giudizio alcuni ufficiali suoi subalterni; tra questi il capitano Erich Priebke.

Al termine del processo il ten. Col. Herbert Kappler, in qualità di comandante dell'operazione, fu condannato all'ergastolo; gli ufficiali sottoposti furono invece assolti in quanto ritenuti obbligati ad obbedire, pena il deferimento ad una Corte marziale.

Dopo la scarcerazione Erich Priebke, mantenendo la propria identità anagrafica, emigrò in Argentina, stabilendosi con la famiglia a San Carlo de Bariloche.

Negli anni seguenti Priebke tornò più volte in Europa ed anche in Italia, senza subire alcuna restrizione.

Nel 1994, a seguito di un'intervista rilasciata ad un giornale americano, l'ex ufficiale delle "SS" fu arrestato dalla polizia argentina e, l'anno seguente, estradato in Italia per essere nuovamente processato per il reato dal quale era già stato assolto. In prima istanza il Tribunale italiano lo assolse per la seconda volta, ma a seguito di una violenta protesta organizzata da una parte dell'opinione pubblica, la Cassazione annullò la sentenza condannandolo in seconda istanza a 15 anni. Nel 1998, in appello, Priebke fu condannato all'ergastolo ma, in considera-

zione dell'età, assegnato agli arresti domiciliari.

Recentemente, all'età di 93 anni, pur tra rinnovate proteste, Priebke è stato liberato per poter svolgere l'attività di traduttore presso l'ufficio del suo legale.

Verrebbe da pensare che le proteste di associazioni e singoli cittadini, seguite alla revoca degli arresti domiciliari, siano giustificate dall'umano desiderio di avere un colpevole vivente in carcere, sul quale riversare ogni responsabilità dell'eccidio delle Ardeatine.

E' tuttavia da ritenere che, per ricordare quelle vittime, poco o nulla serva un novantatreenne in carcere; la sacra memoria di quei morti assassinati sarebbe forse meglio e più nobilmente rappresentata da un perdono elargito in nome della pacificazione universale, concesso all'ultimo dei carnefici.

Ma è anche vero che il perdono non si compra al mercato! C'è poi da chiedersi il perché di tante sentenze contrastanti per lo stesso reato, al quale Priebke aveva preso parte obbedendo ad un ordine superiore. A margine di questi fatti, è doveroso chiedersi a quale scopo e con quali finalità sia stato organizzato l'attentato di Via Rasella, una strada nel centro di Roma a quel tempo dichiarata "città aperta" e con gli Alleati ormai a pochi chilometri dalla capitale. Non si è mai capito, ne mai si potrà spiegare, quale risultato strategico o politico si intendesse perseguire con quel attentato, oltre tutto avendo la certezza di quella che sarebbe stata la terribile rappresaglia dei Tedeschi.

Combattere per la propria libertà è certamente legittimo e doveroso, ma ciò non può e non deve coinvolgere consapevolmente cittadini innocenti; ce lo ha insegnato con il suo personale sacrificio il brigadiere dei Carabinieri Salvo D'Acquisto e con Lui altri autentici eroi.

E' quindi da ritenere che non tutte le "Medaglie d'Oro al Valor Militare" siano egualmente meritate.

Queste, dunque, le vicende riguardanti l'ex capitano delle "SS" Erich Priebke fino al 18 giugno 2007; poi, improvviso ma non del tutto inaspettato, il classico colpo di scena all'italiana: sotto lo studio dell'avvocato Paolo Giachini, legale di Priebke, dove l'ex ufficiale doveva lavorare, si è radunata una folla di contestatori urlanti, costituita in maggioranza da giovani. Com'era accaduto in precedenza, la protesta non sfuggiva all'attenzione dell'immancabile solerte magistrato che, con prontezza, annullava il permesso concesso con la motivazione, a dire poco peregrina, che Priebke non aveva notificato l'itinerario che avrebbe compiuto per recarsi al lavoro. Per questo il novan-

tatreenne ex ufficiale tedesco è stato nuovamente obbligato agli arresti domiciliari.

Questa di Erich Priebke è una storia originata dall'irresponsabile attentato compiuto 63 anni fa, tuttavia definito "legittima azione di guerra", al quale è seguita la strage delle Ardeatine e da, questa, i successivi processi e relative polemiche giudiziarie. Tutto questo ha contribuito ad alimentare nei familiari delle vittime le naturali e legittime sofferenze e, in altri, un profondo odio non estraneo a ben identificabili condizionamenti ideologici.

In ogni caso, questa di cui parliamo, è pur sempre una pena inflitta ad un uomo giunto ormai al capolinea della propria esistenza e che, tra non molto, dovrà presentarsi al supremo ed inappellabile giudizio di Dio. Certamente Dio potrà perdonare, mentre chi è condizionato dall'ideologia non sempre ci riesce.

\* \* \*

A questo punto è naturale parlare anche di "perdono", quel raro e nobile sentimento che, purtroppo, non trova facile asilo del cuore degli uomini, spesso soffocato dal sentimento della vendetta e dal desiderio di tenere l'arma puntata verso il colpevole.

Ma tuttavia c'è chi riesce a perdonare anche il delitto più efferato.

Come? Non è facile spiegarlo; è qualcosa che nasce e si sviluppa nell'intimità, qualcosa di incontrollabile, come il battito del cuore. Un prezioso sentimento che, appunto, non si trova in commercio! Saper perdonare può dipendere dalla convinzione che si uccide in preda ad un raptus, o per la consapevolezza che, la vendetta, non rimedia al danno subito, o magari perché il perdono viene dalla fede..!

Il perdono individuale nasce nel cuore di chi, avendo subito un'offesa, riesce a governare i propri sentimenti; tuttavia esso diventa dannoso se praticato da una società civile, che ha il dovere di punire il colpevole in nome della giustizia. Caino non può sfuggire alle proprie responsabilità! Dunque la società deve evitare i facili condoni e le amnistie proprio perché, queste, ledono il diritto di quanti non sentono proprio o non vogliono coltivare il prezioso e raro sentimento del perdono.

Tuttavia, al di là di ogni considerazione, a prescindere dalla capacità di concedere o meno il perdono, di avere o non avere fede, sarebbe sufficiente che l'uomo osservasse quella fondamentale ed antica regola che dice: "ama il prossimo tuo come te stesso!" E' un invito raccomandato da Cristo che, concettualmente, racchiude in sé tutti i Comandamenti.

Solo amando il prossimo come amiamo noi stessi eviteremmo guerre, omicidi, furti e rapine, maltrattamenti ed ogni altra infamia che umilia l'umanità.

(Cicero)

ANCORA UN LIBRO

## UN MULO, UNO SCONCIO, UNA STORIA...

G. ROBERTO PRATAVIERA

UN MULO,  
UNO SCONCIO,  
UNA STORIA...

Eravamo giunti a destinazione da una quindicina di giorni e ci eravamo accampati ad un paio di chilometri dal grande fiume, nel folto di un fitto boschetto.

Io e Toni, con i soliti vecchi amici, fummo destinati a certi servizi di corvè che ci portavano almeno due volte alla settimana al comando di Gruppo, installato in un paesino distante tre o quattro chilometri dalla nostra batteria.

Eravamo ormai ai primi di ottobre e il freddo cominciava a farsi sentire, soprattutto di notte. Dopo la mezzanotte la temperatura scendeva improvvisamente, toccando lo zero. L'aria fresca ci penetrava nelle narici con un pizzicore che mi ricordava le lunghe notti passate all'addebiacimento durante le esercitazioni notturne che facevamo con le reclute in Italia.

Gli artiglieri avevano scavato delle grandi buche che avevano poi ricoperto con tronchi d'albero, delle frasche e molta terra. Era un'ottima difesa contro il freddo e le schegge dei colpi di mortaio che, di tanto in tanto, cadevano qua e là, senza tuttavia arrecare grossi danni.

Noi muli passavamo la notte in una specie di grande tettoia mezzo interrata, anch'essa ben coperta da travature e rami intrecciati legati fra loro, che ci consentivano di riposare in tranquillità.

A fine ottobre scese la prima neve. Cominciò a fioccare a mezzo pomeriggio mentre stavamo rientrando da Kulakovka con un carico di viveri e altro materiale.

In poco più di un'ora il terreno fu ricoperto da una ventina di centimetri di neve che, al suo primo apparire, portò in tutti noi addirittura un po' d'allegria.

Eravamo come bambini, incantati alla vista del candido manto che ricopriva il terreno e che faceva piegare verso il basso i rami delle betulle.

Ma in breve in noi l'allegria scomparve, consapevoli che l'inverno era ormai alle porte.

Una mattina di buon'ora Toni entrò in scuderia con altri conducenti, annunciando a gran voce che, quel giorno, avremmo cambiato itinerario.

Partimmo mezz'ora dopo, in fila indiana come al solito, con la neve che ci copriva abbondantemente il nodello.

Camminammo in silenzio per quasi due ore. Gli sconci s'erano ficcati il cappello fin sulle orecchie e camminavano con la testa infossata tra le spalle per ripararsi dal freddo pungente.

Anche noi muli camminavamo a testa bassa, pensando ognuno ai fatti nostri, che poi erano sempre i fatti dei nostri conducenti, perché, checché se ne dica, noi muli abbiamo sempre pensato a loro come a dei fratelli.

Fu Bepo Marasin, uno sconcio che mi pare fosse delle parti di Agordo, a riportarci improvvisamente alla realtà. Dalla gola gli uscì un grido strozzato, un urlo che fece alzare la testa agli alpini e drizzare le orecchie a noi muli.

"Oh, Dio mio ... vardè lì che roba..!"

Toni alzò la testa, finendo come un allocco contro il mulo che mi camminava davanti. Si fermò impietrito, dalla gola riuscì a trarre solo un rantolo, poi mi passò un braccio attorno al collo; un gesto che faceva solo in determinate occasioni, quando voleva farmi capire che il suo unico vero amico ero io.

Eravamo giunti all'inizio di un piccolo gruppetto di izbe: sulla sinistra c'era un grande albero dal quale pendevano due corpi irrigiditi dal gelo. Dondolavano sinistramente, girando pian piano su sé stessi. Erano i corpi di un vecchio e di una giovane donna.

Avevano i capelli scomposti, la testa piegata leggermente da una parte e le labbra strette in un'espressione terrificante.

La ragazza aveva gli occhi semiaperti e il

vestito strappato fin quasi all'ombelico. Qualche metro al di là dell'albero, sulla destra, ciò che restava di una izba incendiata.

Riprendemmo a camminare incitati dal sergente, che con voce rotta dall'emozione cercava di scuoterci dalla terribile angoscia che ci aveva preso e che ci impediva quasi di respirare.

"Avanti... avanti fioi de cani, avanti mussi maledetti... E' guerra, guerra schifosa..." Ma subito aggiunse, "ma che guerra, Madonna santa... questi i xe sassini da strada, ecco..!"

E proseguimmo verso l'estremità del paese dopo aver dato un'ultima occhiata a quell'orribile scena.

Fu un sergente di fanteria, uno della "Ravenna", a dirci che cosa era successo.

La sera prima un soldato tedesco s'era presentato davanti a quella izba con l'intenzione di portarsi via l'uscio. Gli serviva per farne non si sa bene che cosa. Il vecchio contadino aveva cercato di fargli intendere che togliere la porta voleva dire condannare lui e la giovane nipote a morte sicura. Ma, alle proteste del vecchio, il Tedesco aveva reagito, colpendolo col calcio del fucile. A quel punto la nipote era intervenuta in difesa del nonno, tentando di fermare l'energumeno. Mezz'ora dopo la porta era tolta, la capanna incendiata e i due poveretti appesi all'albero per il collo. Sul tronco era stato inchiodato un cartello scritto in tedesco, sul quale si leggeva: "Così finiscono i nemici del Reich".

Tornammo all'accampamento verso sera. Per nostra fortuna aggirammo il paese, evitando di ripassare davanti all'albero degli impiccati.

Camminammo in silenzio per un bel tratto di strada, che poi era una pista innevata, ognuno chiuso in sé stesso a meditare su quanto avevamo visto.

Fu il mio sconcio a rompere il silenzio. Parlottò sottovoce, quasi avesse paura di disturbare gli altri.

"Aveva ragione mio nonno quando raccontava certe cose dei Tedeschi durante la Grande guerra... Oh, se aveva ragione... Eh, vacca miseria, i soldati non dovrebbero fare quelle cose, un vecio e 'na putela! Picai pal col come bestie in macelleria..."

E così dicendo si passò la manica del pastrano sugli occhi, asciugandosi le lacrime che già gli si stavano gelando sulle guance.

\* \* \*

Ai primi di novembre nevicò ancora molto. Faceva un freddo cane e quindi, quand'era possibile, ce ne stavamo rintanati nei ricoveri che i bravi alpini avevano perfino provveduto a riscaldare con delle stufe ricavate da bidoni vuoti "presi in prestito" chissà dove.

Per gli alpini "prendere in prestito" ha sempre avuto un significato un po' particolare; e anche in quel tempo voleva dire prendersi l'occorrenza senza essere visti, ostentando in qualsiasi evenienza la massima indifferenza, cercando di addossare la colpa a qualche immaginario reparto transitato in zona qualche ora prima. E quasi sempre la cosa funzionava!

Lo specialista delle stufe era il "Grima", un rozzo e robusto friulano che da civile gestiva un'officina che, data l'esigua attrezzatura in dotazione, era senz'altro improprio definire tale: una incudine, una vecchia forgia a mantice, un bancone con una vecchia morsa ed una serie di martelli, ferri e tenaglie di varie misure. Per lo più riparava aratri, carri agricoli, insomma gli attrezzi dei contadini del paese.

Non so perché lo chiamassero "Grima"; un soprannome che si portava dietro fin dalla Grecia e che accettava volentieri, meglio che fosse il suo vero nome.

Una di quelle stufe fu piazzata anche nella nostra scuderia e devo ammettere che subito notammo una confortevole differenza di temperatura. I nostri sconci mantenevano il fuoco sempre ben ravvivato anche perché, non c'era da dubitare, quel tepore faceva comodo anche a loro. Da qualche giorno erano arrivati tre o quattro nuovi muli, rimpiazzi di altrettanti che non ce l'avevano fatta. Il vecchio "Morse" era scivolato malamente, fratturandosi una gamba, e quindi avevano dovuto sopprimerlo.

Già, il nostro destino è che se ci rompiamo una gamba non c'è possibilità di sopravvivenza. Solo gli uomini hanno questa opportunità e ad onore del vero trovo che sia una discriminazione abbastanza ingiusta. Un altro mulo era stato ucciso da una raffica sparata da un aereo russo e altri due erano morti di malattia.

Guerra! Guerra schifa anche per noi, come diceva Toni, che eravamo lì per i nostri servizi e per aver cura dei nostri sconci; e questo loro lo sapevano, anche se talvolta, ma era solo un'ostentazione di

presunta superiorità, parevano mostrare indifferenza nei nostri confronti. Ovviamente non tutti e di certo non il mio Toni.

C'era comunque da essere sicuri che, senza di noi, avrebbero avuto grossi problemi a cavarsela.

E con i nuovi muli arrivarono anche le ultime notizie dall'Italia.

Venni così a sapere che il vecchio maresciallo Terenzio Roni, che per molti anni aveva fatto parte della Commissione per la selezione dei muli destinati alle Truppe alpine, era morto. Morto di malattia in un ospedale militare del Veneto. Peccato, era veramente un bravo uomo, molto preparato e buono anche con i muli più lavativi.

Professionalmente era un vero intenditore di quadrupedi; anche i veterinari facevano tesoro della sua esperienza e non disdegnavano i suoi autorevoli pareri.

Era arrivato negli alpini dalla cavalleria. Aveva infatti la tipica figura del vecchio cavallerizzo: piccoletto, un po' grassottello perché col passare degli anni aveva messo su un po' di pancia, le gambe leggermente arcuate e una andatura incerta che dava l'impressione stesse per cadere in avanti ad ogni passo. Gli occhi grigi erano evidenziati da un folto paio di sopraccigli, mentre la bocca, quasi del tutto nascosta da uno spropositato paio di baffoni, era individuabile più che altro dall'immane mozzicone di sigaro spento che credo non si togliesse nemmeno per mangiare.

Se vedeva un mulo o un cavallo zoppicare s'avvicinava osservandolo attentamente, allungava una mano per tranquillizzare l'animale e quindi fermava le dita in un punto dove immancabilmente riusciva a scoprire il malanno che tormentava il quadrupede.

Poveretto, pensai, e chissà chi l'avrà sostituito in Commissione...

Dai nuovi arrivati venimmo anche a sapere che in Libia i nostri stavano ancora combattendo contro gli Inglesi per il possesso di quelle sterminate distese di sabbia.

Dunque, a conti fatti, eravamo in guerra con i Greci, con gli Inglesi, gli Americani e ora anche con i Russi...

Certo non c'erano rimasti molti amici, a parte i Tedeschi, i quali poi, che fossero veramente tali, mi pare fosse proprio tutto da dimostrare.

Mah! Chissà mai perché quello là che tutti chiamavano il "duce" e che ci aveva mandato a combattere in Grecia, aveva poi voluto prendersela anche col resto del

mondo. E non è che le cose fossero andate poi così bene sulle montagne del Pindo e dell'Epiro.

E poi dicono che siamo noi muli a non ragionare. Valli a capire tu gli uomini! Forse tutto questo l'aveva fatto per giustificare una sua curiosa frase che avevo letto sul muro di una caserma: "Molti nemici, molto onore"!

Dei nuovi arrivati la più simpatica era "Frasca", una giovane mula non molto grande, ma di forme quasi da cavalla.

Ci siamo presi subito in simpatia. Certo lei la guerra l'aveva solo sentita raccontare da qualcuno che probabilmente non l'aveva nemmeno fatta. Forse per questo aveva capito che io, da vecchio esperto di cose militari e di guerra, prima o poi avrei potuto esserle utile.

E infatti le davo consigli, soprattutto come accattivarsi le simpatie dello sconcio, che per un mulo è sempre un fatto molto importante. Le insegnavo come camminare sulla neve e sul ghiaccio.

Ecco, sembra facile mettere uno zoccolo davanti all'altro sulla neve quando si è sotto carico: bisogna alzare un po' di più le gambe anteriori per non dover spingere in avanti la neve, che se poi è gelata finisce in breve per stancarti terribilmente, facendoti sanguinare gli stinchi.

Per camminare sul ghiaccio bisogna invece che il carico sia bene equilibrato sul dorso, compito specifico riservato allo sconcio. E' necessario che il basto sia ben legato, in modo che i movimenti non lo facciano ondeggiare troppo sui fianchi e per questo è necessaria la collaborazione di noi muli, perché siamo portati a gonfiare il torace per non sentirci stringere troppo, ma è un errore, perché poi il carico rischia di sbandare.

Anche la ferratura è importante per camminare sicuri sul ghiaccio, e qui entra in ballo la capacità dei maniscalchi, che sono dei gran bravi ragazzi, certamente capaci e anche loro affezionati a noi muli.

E dalla "Frasca" venimmo anche a sapere che i nostri nemici, non i Greci, ma gli altri, erano arrivati con grandi aeroplani sulle nostre città, lanciando grossissime bombe che avevano causato un'ira di Dio di morti.

Guerra, guerra schifa, appunto, come diceva Toni. Ma poi, perché tutto questo? Che cosa se ne poteva ricavare dall'ammazzare gente inerme, donne, vecchi e bambini, dal distruggere paesi, città, granai pieni di ogni ben di Dio? Ma se due non sono d'accordo, se qualcosa non va,

“Un mulo...”... segue da pag. 17

perché non siedono ad un tavolino con un litro di Merlot davanti e discutono fino a farsi crescere la barba?

Invece no! Bisogna fare a schioppettate, bisogna portare gli obici in vetta alla montagna, ovviamente sulla nostra schiena, e da lassù sparare a quelli che stanno più sotto, che non hai mai visto e che non sai neanche chi siano.

So ben io che cosa significa vedere un ragazzo di vent'anni disteso a terra con la faccia dilaniata da una scheggia, o sentire i lamenti di un mulo che sta per morire con le budella fuori dalla pancia...

Guerra, guerra schifosa, proprio roba da uomini!

Insomma, a dirla tutta, neanche a casa le cose andavano troppo bene, anzi.

Naturalmente mettevo al corrente anche Toni della confidenza che mi faceva la "Frasca". Mi si accucciava vicino e mi guardava con quel suo sguardo pieno di tristezza e stava lì ad ascoltarmi per delle mezze ore.

"Frasca" raccontava che in Italia non c'era abbastanza da mangiare per tutti e per questo molti dovevano andare a fare la spesa, almeno così mi parve di capire, con una borsa particolare...

"Ma che cosa mi vieni a raccontare?" sbottò Toni con un'espressione tra l'incredulo e lo sbalordito "da quando in qua cambiando la borsa si trova più roba da comperare?"

"E io ti dico che è proprio così" replicai tuttavia senza troppa convinzione, vista l'insolita reazione di Toni "se lo dice la "Frasca" significa che è vero!"

Beh, devo riconoscere d'aver preso una grossa cantonata, e fu proprio il mio sconcio a farmela intendere con una delle sue solite terrificanti manate sulla groppa che mi parve subito molto più consistente delle altre.

"Stupido musso inalfabeto come 'na cariola... Basta avere una borsa di un altro colore, vero? Uno va in bottega con la solita sporta di paglia e non gli danno niente, ma se invece va lì con una borsa di colore scuro, magari nera, allora gli danno tutto quello che vuole, eh..?"

"Asino inalfabeto ignorante come un varsor" che poi sarebbe un aratro "si tratta della borsa nera! Me lo ha spiegato il sergente Fantin, che è stato anche lui alle scuole alte. E' vero che si dice borsa nera, ma non vuol dire che sia di colore nero, anzi... Ecco, tu puoi andare con qualsiasi sporta della malora, ma se non paghi il prezzo che vogliono loro, ti dicono che roba non ce n'è più. Capito? asino da

baroccio mal cresciuto che non sei altro..."

Devo ammettere che la definizione di asino da baroccio mi offese non poco, ma per quella volta dovetti incassare la lezione e far finta di niente, anche perché Toni se l'era presa veramente brutta.

E anch'io imparai che quando non si conosce una parola o il significato di una frase, è meglio tacere e chiedere. Toni aveva chiesto chiarimenti al sergente Fantin, che era uno che la sapeva lunga anche perché era stato in seminario, ma prima di diventare prete aveva buttato la tonaca, andando a fare l'impiegato nel Municipio del suo paese. E dal Municipio al fronte russo, come diceva lui, il passo era stato molto breve.

### STEPPA, FAME, FREDDO E CANNONATE

Eravamo ormai in pieno inverno e mancavano una ventina di giorni a Natale. Inutile dire che tutti sentivamo nostalgia della nostra terra lontana. Gli sconci parlavano sempre più a lungo di casa, della famiglia, degli amici e anche noi muli volavamo, solo col pensiero ben s'intende, alle comode e calde scuderie delle caserme dove avevamo prestato onorato servizio in tempo di pace.

Bei tempi veramente! E pensare che anche allora ci lamentavamo e brontolavamo per le continue esercitazioni e per le marce notturne... Solo innocui giochetti al confronto della vita sul fronte russo. Ora che la neve era alta e il freddo si faceva maledettamente sentire, molti cercavano in ogni modo di scansare le uscite in pattuglia, preferendo i servizi interni che consentivano, almeno per qualche ora, di mantenere posizioni considerate di assoluto privilegio.

In quei giorni la massima aspirazione era di poter restare al riparo in uno dei rifugi scavati nel terreno gelato o in scuderia con i muli che non erano di servizio.

In uno dei brevi e rari momenti di relativa calma sulla linea del fronte, un artigiere della nostra batteria era riuscito a scovare in una izba abbandonata due sacchi di grano. Un autentico tesoro!

Qualcuno propose di macinare il cereale per farne del pane. Altri dissero che si potevano fare addirittura dei panettoni per Natale, ma, data la scarsità degli ingredienti a disposizione, si concluse che era già molto se si riusciva ad utilizzare al meglio quel grano per farne qualcosa che, in qualche maniera, potesse

assomigliare al pane.

Ovviamente di macine in zona non c'era nemmeno l'ombra, salvo un vecchio mulino a vento che faceva bella mostra di sé lungo la sponda del Don, sotto il comodo tiro dei ceccini russi.

Si pose quindi il problema di come ridurre in farina quel ben di Dio; e se è vero che la divina provvidenza non ha limiti, bisogna ammettere che l'inventiva degli alpini si è sempre data molto da fare per imitarla. Qualcuno, non si sa bene chi, come e dove, riuscì a "reperire" una di quelle macine che le donne russe usavano per tritare il miglio e il sorgo: due ruote di pietra grezza con superfici leggermente coniche poste una sull'altra; quella superiore era provvista di un foro centrale ad imbuto dentro il quale veniva fatto scendere il grano ed era provvista di un manico necessario a far ruotare l'arnesse. Girando faticosamente quella sorta di marchingegno si riusciva a triturare il grano fino a ridurlo in farina. Farina integrale, ovviamente, non certo bianca come quella che si usava in Italia prima della guerra, ma che tuttavia sarebbe servita egregiamente allo scopo.

Da dove fosse uscita quella macina lo si intuì solo quando un vicino reparto tedesco aprì una inchiesta per la sparizione del marchingegno. Ovviamente i nostri si protestarono addirittura offesi per il fatto che gli alleati avessero nutrito qualche sospetto nei confronti degli alpini. E la cosa finì nel silenzio, una quiete rotta solo dal fruscio di una macina tenuta in buon esercizio all'interno di una delle scuderie semi interrato...

In silenzio sì, ma senza perdere troppo tempo. Infatti fu subito organizzata una gara di resistenza alla macina tra gli alpini meglio dotati di muscoli; in premio, il vincitore sarebbe stato esentato dai servizi esterni per due giornate.

Alla macina si alternarono in parecchi: il primo riuscì a farle fare 123 giri, poi ci provò Lisot che superò di poco i 230. E intanto la farina si andava ammicchiando sul telo steso a terra sotto la macina.

Inutile dire che s'ingaggiò una specie di gara con scommesse e battimani. Riuscì vincitore un montagnino della bassa trevigiana che riuscì a far compiere alla macina ben 320 giri!

Un vero record che valse ad Isaia Pasianotto, così si chiamava quell'artigiere della 13<sup>a</sup>, l'esenzione dai servizi esterni per un giorno e mezzo. E non era cosa da poco, considerato che in quel periodo il termometro era sceso a 32°

sotto zero.

Gli alpini mangiarono pane fresco per tre o quattro giorni. Ne mangiò anche il capitano, che alla fine e con insospettabile faccia tosta disse che, a quel punto, la macina poteva tornare ai Tedeschi, che certamente non avrebbero mancato di ringraziare gli alpini per le lunghe e fruttuose ricerche.

Nel pomeriggio riprese a nevicare con insistenza; in poco più di tre la candida coltre superò i 30 centimetri.

Quando nevicava, la temperatura si riavvicinava allo zero e quindi la vita era meno dura, inoltre, con il cattivo tempo, anche il nemico si rintanava nei rifugi scavati lungo la sponda orientale del Don.

Venne la vigilia di Natale. Toni s'era sistemato al mio fianco e da circa un'ora se ne stava silenzioso intento a leggere e rileggere l'ultima lettera arrivata da casa. L'avevo quasi imparata a memoria, ma per non rattristarlo fingevo di leggervi sempre qualcosa di nuovo. La nipotina cresceva bene, la mamma s'era rimessa da un lieve malanno che l'aveva costretta a letto per qualche giorno, e poi le solite raccomandazioni: "ti ricomando la malia pesante, metti i calsetoni pesanti di lana, quelli grisi..." che la mamma non sapeva essere rimasti chissà dove in Grecia, e poi ancora: "atento ai pericoli...", che per avere due "c" dovevano essere proprio molto gravi. Insomma le solite frasi senza importanza, ma che a Toni sembravano notizie da mettere in prima pagina su tutti i giornali.

Poi mi passò un braccio attorno al collo con quel fare che la diceva lunga sul suo stato d'animo. Per ripagarlo gli strofinai pian piano il viso con le mie narici calde. Ad un certo punto Toni ruppe il silenzio informandomi che nel rifugio grande stavano celebrando una Messa. Era venuto a trovarci il Cappellano che aveva portato buone notizie dell'artigliere Gino Martini, ricoverato in ospedale per un'urgente operazione alla pancia.

"Almeno Gino dorme in un letto" aveva commentato Toni, che nemmeno ricordava l'ultima volta che aveva dormito fra un paio di lenzuola pulite.

"Non stai bene qui con me?" gli chiesi allora, vedendolo assorto e pensieroso. Conoscevo bene il mio sconcio e intuivo quando si lacerava tra ricordi di casa e di compagni che non c'erano più, in una ridda di desideri che erano solo sogni impossibili.

Mi guardò serio, poi mi buttò le braccia al collo, schioccandomi un bacio come

fossi la sua morosa.

"Sì, brutto musso, sto bene qui con te, ma starei meglio a casa..".

"Beh, questo lo posso capire. Non credi che starei meglio anch'io nella scuderia di Osoppo? Ma siamo qui e qui bisogna restare, resistere finché verrà il momento di tornare tutti a casa..."

"Tutti..?" Incalzò con tono aspro. "Tutti purtroppo no! Non tornerà Anselmi, non torneranno Rossi, Pessa, Zanetti e tanti altri..."

L'elencazione di Toni fu brutalmente interrotta da un'esplosione che per poco non fece crollare il soffitto.

E da fuori, come non l'avessimo capito; qualcuno gridò:

"Allarme...allarme, sparano..!"

"Sai che scoperta?", gli gridò Toni con insospettata ironia, buttandomi una coperta sulla schiena; ma subito aggiunse: "buon Dio, ma cosa sto facendo? Ti proteggo dalle cannonate con una coperta..!"

Era iniziata la terribile offensiva dei Russi. Da quella sera io ed il mio Toni abbiamo dovuto scarpinare fino a Nikolajewka, dove purtroppo il destino ci ha separati per sempre.

Ma questa è un'altra storia. Per sapere com'è finita, dovrete continuare a leggere il nostro famoso diario.

Toni salì di gran carriera la rampa che portava al piano di campagna e scomparve nel buio gelido della notte.

Si udirono ancora tre o quattro forti esplosioni; non vicinissime come la prima, ma non tanto lontane da lasciarmi indifferente.

Dovemmo metterci in marcia in piena notte per portare munizionamento ai nostri che tentavano di neutralizzare i micidiali tiri nemici con un nutrito fuoco di contro batteria.

Ma mentre i nostri rispondevano con i soliti vecchi obici da 75/13, i russi ci rifilavano certe pillole da 105 che facevano delle buche che si poteva starci dentro in dodici... E andò avanti così per quasi tutta la notte.

All'alba, all'apparire del sole sull'orizzonte, stavamo ultimando il terzo viaggio di rifornimento alla linea pezzi. S'erano visti anche alcuni grossi carri armati, per fortuna bloccati dai pochi pezzi controcarro da 75 che avevamo avuto dai Tedeschi.

A mezza mattina venimmo a sapere che la "Tridentina" aveva avuto forti perdite in uomini e muli.

*segue al prossimo numero*

## SONO TORNATO A VIVERE

Dopo la prevista operazione alle coronarie, avrei voluto scrivere: "sono tornato a vivere", ma non avendo potuto sottopormi al previsto intervento, la mia salute è stata affidata ai medicinali; soluzione certamente meno invasiva ma, dico io, forse anche meno rassicurante.

Mi consolo nella convinzione che, la decisione dei medici, possa essere stata consigliata da...Qualcuno lassù!

Comunque, come dicono gli alpini, zaino in spalla e avanti ancora, pronto a proseguire nell'impegno a favore del "Bosco delle Penne Mozze" e, mi sia consentito, di tutto ciò che ruota attorno all'Associazione Nazionale Alpini.

Purtroppo quest'anno siamo stati costretti a pubblicare due soli numeri di "Penne Mozze", ma sappiamo che il Consiglio sta lavorando attorno al programma proposto dai Soci presenti all'Assemblea ordinaria dello scorso 31 marzo 2007.

L'impegno di tutti è volto ad unificare il Comitato del Bosco e l'As.Pe.M. in un unico organismo direttivo, al fine di coordinare e rendere economicamente più conveniente, meno burocratico e veramente "nazionale" il nostro Memoriale, fidando nella collaborazione delle Sezioni dell'A.N.A. che hanno posto e poseranno in futuro la loro "foglia" nominativa sull'Albero del Ricordo che si erge all'interno del nostro Memoriale.

*dir*

## E' MORTO PAVAROTTI

*Il grande Maestro se ne è andato e con Lui la stupenda voce che ha incantato il mondo. Si è spento un grande Italiano che ci ha fatto sentire orgogliosi di essere figli della stessa Terra.*

*Per questo, come Alpini e Italiani, ci inchiniamo riverenti alla Sua memoria, sicuri che Egli vivrà nella meravigliosa musicalità della sua inarrivabile voce.*

*Grazie Maestro!*



## IN FONDO A QUESTA STRADA...

Cosa sta succedendo in questa nostra Italia?

Perché l'ordinario ordine costituito, voluto dal buon senso in primis e poi dai comuni valori di democrazia, è quotidianamente minacciato dalla violenza di gruppi di contestatori estremisti senza regole e senza limiti?

Dopo che a Genova, li abbiamo visti a L'Aquila ed a Padova: bande di giovani che agiscono indisturbati a briglia sciolte e che, irridendo a quelli che la gente comune riconosce come irrinunciabili valori di civiltà, vorrebbero sprofondare la società nel nichilismo più devastante. Mascherati, armati di spranghe ed altro, attaccano con violenza le Forze dell'ordine - poi indagate perché costrette a difenderci e a difendersi - sfondano vetrine, assaltano negozi e banche, bruciano automezzi, il tutto in nome della loro criminale imbecillità.

Eppure i centri sociali, autentici covi e scuola di violenza, vivono e prosperano perché nessuno ha la forza o la voglia di chiuderli.

Fatti assolutamente incredibili, inaccettabili, umilianti per lo Stato, per i cittadini e per le Forze dell'ordine, preposte a mantenere la legalità, che rischiano la vita cercando di opporsi a tanta violenza.

Dove andremo a finire se nessuno riuscirà, o vorrà, mettere fine a questa devastante involuzione civile e sociale?

Facciamo parte dell'Unione europea costituita da 27 paesi, alcuni dei quali liberati da poco dai vincoli del muro di Berlino, ma nessuno di questi permette un simile sfascio,

nella consapevolezza che una nazione, come d'altra parte una famiglia, deve vivere secondo regole civili accettate da tutti.

Le nostre città sono spesso nelle mani di orde di individui violenti, armati e mascherati, privi di ogni dignità umana, guidati dai soliti e ben conosciuti capipopolo che nessuno osa fermare e punire secondo leggi che, sappiamo esistere, ma che, chissà perché, sono ignorate.

Cortei di violenti senza ideali che pretendono la liberazione di delinquenti, di assassini già condannati o in attesa di giudizio... Brigatisti omicidi mai pentiti messi in libertà, che minacciano di sparare ancora, se non addirittura al servizio di apparati dello Stato o autorizzati a pontificare nelle università

Comportamenti incredibili, insopportabili, eppure in Italia consentiti in nome ed in ossequio ad un male inteso concetto di libertà.

No, non si può accettare che l'eversione viva, prosperi e minacci l'ordine costituito nell'indifferenza di ministri che, al massimo, riescono a dire che "la situazione è sotto controllo"!

I politici responsabili dovrebbero scendere dal loro inarrivabile empireo per dialogare con l'uomo della strada, per discutere con chi lavora, produce e paga le tasse e sentire se, tutto questo, sia accettabile.

Non ci si meravigli poi di quel triste fenomeno conosciuto come "bullismo" nelle scuole. Esso è la conseguenza del lassismo, del lasciar correre, del tollerare perché si

ritiene che i giovani abbiano diritto di sfogare la loro esuberanza... Ecco perché dei ragazzi si accaniscono brutalmente contro compagni di classe ritenuti "diversi" o addirittura anticappati incapaci di difendersi. Giovani senza valori che arrivano all'estremo di distruggere a bastonate un Crocifisso gridando "finiscilo", quasi si trattasse di uccidere un immondo mostro assassino.

Sembra proprio che le proteste dei cittadini non giungano ai piani alti dei palazzi, a coloro ai quali spetta di governare secondo regole precise, nel contesto di una democrazia che non può e non deve sprofondare nel caos.

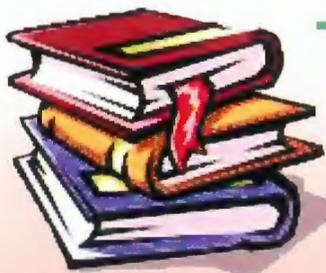
Occorre provvedere, rimediare a tanto disastroso stato di cose prima che i cittadini finiscano col ritenere che, non potendo fare di meglio, occorra chiudere gli occhi e turarsi le orecchie per non vedere e non sentire.

Attenti, continuando su questa strada si finisce nel precipizio, e Dio sa se è questo che gli Italiani vogliono e si aspettano da coloro che hanno delegato a governare!

I ragazzi che sono morti in Africa, in Grecia, in Russia, nei cieli ed in mare vorrebbero aver dato la vita per un'Italia migliore. Spetta soprattutto a noi cittadini consapevoli fare in modo che Essi non siano morti invano. Non dimentichiamolo!

Negli ultimi giorni di giugno il Governo ha sostituito in capo della polizia, Il nuovo responsabile si chiama Manganelli. Beh, mutuando una facile battuta, auguriamoci che, all'occorrenza, sappia farne uso..!

*errepì*



## BILANCI E LIBRI SCOLASTICI

Le famiglie italiane, comprese quelle degli alpini, sono alle prese con l'annunciato aumento dei libri scolastici, rincarato che va ad aggiungersi a quello del gas, della luce, dei rifiuti e di altro.

Una domanda: perché ogni istituto scolastico deve avere un proprio testo e perché lo si cambia tanto spesso? Non per voler essere maligni, ma questo sistema sembra privile-

giare l'interesse di pochi a scapito del bilancio familiare di molti.

Crediamo di ricordare che, negli anni Trenta, si imparava a "leggere, scrivere e far di conto" su testi unici nazionali.

Già, dirà qualcuno, ma allora c'era il fascismo!

Vero, ma non crediamo che la dittatura abbia influito sulla grammatica italiana, sulla matematica, la geometria, la chimica o la

fisica... Potrà averlo fatto nella storia, ma questo accade anche ai giorni nostri.

Perché non utilizzare, per l'intero ciclo scolastico, libri scelti da un serio concorso nazionale?

Si lederebbero gli interessi di editori, o magari degli autori? E le nostre famiglie?

Interrogativi che meritano una ponderata risposta.

(\*\*)

*"PENNE MOZZE" ospita articoli inviati da iscritti, amici e simpatizzanti, i quali si assumono la responsabilità di quanto affermano. La Redazione si riserva di rifiutare la pubblicazione di articoli i cui contenuti siano contrari allo spirito associativo o lesivi della altrui dignità.*